

LXXXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1970

Presidenza del vicepresidente CONGIU

indi

del vicepresidente ARE

I N D I C E

Congedi	2237
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
ZUCCA	2238
MASIA, Assessore all'igiene e sanità	2244
FRAU	2249
PEDRONI	2251
Proposta di legge: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali». (33) (Discussione su una pregiudiziale e su una richiesta di sospensione):	
PINNA GAVINO	2253
PRESIDENTE	2255
CARRUS	2256
ANEDDA	2259
GRANESE	2261
CABRAS	2265

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Defraia ha chiesto tre giorni di congedo. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Suspendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 35, viene ripresa alle ore 17 e 50).

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di due interrogazioni che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Interpellanza Zucca all'Assessore all'igiene e sanità:

« per conoscere: 1) quale azione la Giunta e in particolare l'Assessore all'igiene e sanità intendano intraprendere per accertare, con apposita inchiesta, i fatti accaduti nell'Ospedale di Tempio, dopo le gravi polemiche insorte in seguito al provvedimento adottato dal Consiglio di amministrazione nei confronti del pri-

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

mario chirurgo, già vincitore di concorso, con la rimozione dall'incarico dopo un anno di prova; 2) se risponda al vero che sono state raccolte di fronte a notai e al segretario comunale migliaia di firme di cittadini il cui parere sull'operato del suddetto primario è esattamente opposto a quello del Consiglio di amministrazione; 3) se consti all'Assessore che l'Ospedale di Tempio, come altri centri simili, sia diventato strumento di sottogoverno, attorno al quale si svolgono, senza esclusione di colpi, le lotte dei partiti del centro-sinistra, e in particolare della D.C. e del P.S.I. nonché delle loro interne frazioni: in caso affermativo, se non intenda denunciare pubblicamente questi sistemi indegni di un paese civile, dannosi per le istituzioni democratiche, pericolosi per le popolazioni, le quali si trovano esposte ai giochi spregiudicati di potere anche in centri, come gli ospedali, ove dovrebbe essere non solo prevalente ma esclusivo il pubblico interesse ad un razionale funzionamento con personale sanitario meritevole e moderne attrezzature; 4) se non ritenga opportuno l'Assessore svolgere al più presto una dettagliata relazione di fronte al Consiglio o alla Commissione competente o in pubblico convegno sulla situazione ospedaliera sarda, sulle sue carenze e deficienze, sulle sue strutture arretrate etc., per fare le opportune proposte tendenti ad un sia pur graduale superamento della insostenibile situazione, non solo rivendicando dallo Stato i necessari provvedimenti ma anche esponendo un impegno programmatico della Regione in un settore, come quello ospedaliero, che non consente ulteriori rinvii per la prioritaria importanza universalmente ad esso attribuita in tutti i paesi civili. Il sottoscritto ritiene che l'interpellanza abbia carattere d'urgenza per cui ne gradirebbe lo svolgimento nella prima tornata del Consiglio regionale ». (83)

Interrogazione Frau all'Assessore all'igiene e sanità:

« per sapere se è a conoscenza del giudizio negativo espresso recentemente dal Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale di Tempio sulla conferma del suo primario già vincitore del

concorso bandito dall'Ente ospedaliero. Tale giudizio desta forti preoccupazioni nell'opinione pubblica. Non a torto si è portati a credere che motivi non pertinenti l'operato professionale del chirurgo siano alla base della decisione, se è vero come è vero, che imponenti manifestazioni popolari ne hanno esaltato e sottolineato la preparazione e la diligente attività, condannando e riprovando, così, nella maniera più esplicita, le decisioni del Consiglio d'amministrazione i cui componenti hanno difeso la loro incolumità fisica facendo appello alle forze di polizia. Al sottoscritto interessa conoscere i motivi che hanno determinato la grave decisione e quale azione intende svolgere l'Assessore in ordine a tale giudizio. La presente ha carattere d'urgenza ». (310)

Interrogazione Pedroni - Birardi - Marica all'Assessore all'igiene e sanità:

« per sapere se sia a conoscenza dei fatti verificatisi a Tempio a seguito della irregolare situazione in cui si trova il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale che recentemente ha licenziato il primario chirurgo, contribuendo così a creare turbamento nella popolazione e nell'opinione pubblica. Gli interroganti desiderano sapere quali accertamenti intenda compiere in proposito, quale valutazione l'Assessore intenda dare, e se non ritenga necessario intervenire sollecitamente per far tornare alla normalità il Consiglio di amministrazione con l'elezione delle rappresentanze previste dalle disposizioni di legge ». (331)

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane il collega Dettori ha condannato, sia pure in termini prudenti, alcune delle cause che hanno provocato i noti fatti di Reggio Calabria. Ha parlato contro la mafia, ha parlato contro il clientelismo, ha parlato contro il sottogoverno; credo che fosse sincero. Penso che difficilmente si possa parlare di mafia a Tempio, ma non credo che con altrettanta sicurezza possiamo escludere la azione di sottogoverno e l'azione clientelare.

Se è vero che il problema del capoluogo non poteva in nessun caso giustificare ciò che è avvenuto e che sta avvenendo a Reggio Calabria (e stamane noi abbiamo indicato cause e concause) credo che in un paese civile, o che pretende di definirsi tale, non i fatti di Reggio Calabria debbono avvenire, ma oserei dire neppure si devono verificare certi fatti, certi episodi, certe situazioni come quelle che abbiamo dovuto registrare nelle scorse settimane a Tempio. Vorrei dire che l'azione di sottogoverno (che ovviamente è propria dei partiti che hanno il potere e il sottopotere) sta degenerando al punto da non escludere i luoghi, i centri, gli istituti che dovrebbero essere al di là di ogni preoccupazione clientelare di sottogoverno. Parlo degli ospedali, cioè dei luoghi dove il cittadino avrebbe il diritto di essere curato, e possibilmente guarito, da una organizzazione sanitaria, infermieristica, la più razionale e la più moderna possibile. Almeno in questi luoghi, che vengono comunemente e giustamente definiti anche luoghi di sofferenza, alle porte di questi ospedali si dovrebbe fermare l'azione di clientela e l'azione di sottogoverno. E quello che invece è avvenuto a Tempio, onorevoli colleghi (ed io premetto, per evitare equivoci, che non ho mai né visto né parlato col primario chirurgo che è stato un po' l'oggetto e un po' il soggetto degli avvenimenti), ciò che è avvenuto a Tempio sta a indicare che anche nella nostra Isola l'azione clientelare di sottogoverno (perché in base ai posti di potere a disposizione si può far assegnamento sui partiti di maggioranza, anziché sulle idee che si esprimono) è arrivata ad un punto che pur non avendo raggiunto le punte estreme dei fatti di Reggio Calabria, indubbiamente è un fenomeno molto grave che indubbiamente non ci onora, né come classe politica, né come popolo.

Ripeto, io non conosco questo primario e quindi non entrerei nei particolari. Mi preme però richiamare l'attenzione del Consiglio e dell'Assessore su alcuni aspetti, sperando che la Giunta condivida le preoccupazioni che ho espresso nella mia interpellanza. Ci sono dei diritti dei singoli che vanno rispettati. Io non so se il concorso di Tempio sia stato serio o meno. Sappiamo come avvengono queste cose

e quindi non potrei giudicare se il fatto che il professor Budroni abbia vinto si debba ai suoi titoli, alle sue capacità, oppure ad una azione di sottogoverno, per cui i concorsi in genere sono già vinti prima che si facciano.

Non conosco le capacità, non conosco i meriti, i titoli, non conosco niente del professor Budroni, né, ai fini del mio ragionamento, mi interessa. Dalle notizie che si hanno sembrerebbe che l'Amministrazione dell'ospedale, nel momento in cui il concorso si è fatto, quanto meno non abbia favorito la vittoria del professor Budroni. Taluno ha scritto, altri ha detto che addirittura ha tentato di ostacolarla, con mezzi leciti e, si è detto, anche con mezzi illeciti, facendo pressioni sui funzionari. Comunque a un certo punto il concorso è stato fatto: vincitore il professor Budroni. Anche qui se qualche cosa è inesatta l'Assessore avrà modo di correggermi. Nel bando di concorso c'era scritto: due anni di prova (se sbaglio mi si corregga)...

MASIA (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Allora la legge prevedeva due anni di prova.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ospedale a Tempio, e purtroppo non solo a Tempio, è ovviamente un centro di potere, per cui andare al consiglio di amministrazione dell'ospedale significa poter assumere infermieri, vice infermieri, sotto vice infermieri, portantine eccetera. E' insomma un centro di potere. Significa poter fare entrare come assistente il medico X anziché il medico Y, se ci sono parentele o comunanza di idee o comparati; cioè sono possibili tutte le cose che sono note a tutti e che purtroppo non avvengono solo in Sardegna e non solo a Tempio. Però ci sono i diritti dei singoli che vanno rispettati, ecco il primo punto. Ecco, per esempio, il primo elemento che mi sfugge è questo: in base a quale diritto, se la legge e il bando di concorso prevedono due anni di prova, si è adottata una decisione contraria? A meno che non ci sia una legge che preveda una volta che il concorso è stato vinto, la possibilità di ridurre il periodo di prova da due a un anno, così come pare sia avvenuto a Tempio. Al momento in cui scadeva l'anno

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

di prova pare fosse ancora in carica il consiglio di amministrazione già scaduto e non fosse entrato in carica il Consiglio i cui componenti erano stati già eletti dai vari organi: consiglio comunale eccetera. Pare anche che si sia ricorsi al sabotaggio del nuovo consiglio di amministrazione non eleggendo alcuni membri e cioè quelli di nomina del consiglio provinciale. Questo pare sia un fatto accertato.

MADDALON (P.C.I.). Si sono rifiutati di eleggere un membro!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il collega Maddalon, che è molto più vicino di me agli ambienti della provincia di Sassari, mi dice che c'è stato un rifiuto, praticamente, della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista, in seno al Consiglio provinciale, di eleggere il membro che avrebbe fatto entrare in carica effettiva il nuovo consiglio di amministrazione prima, ecco il punto, che scadesse il termine dell'anno di prova del professor Budroni, visto che il Consiglio uscente aveva di sua spontanea volontà ridotto a un anno il periodo di prova. E' stato scritto sui giornali che il periodo di prova può essere ridotto se si intende confermare una data persona. Cioè non si lederebbe un diritto, semmai si farebbe addirittura un favore riducendo a un anno il periodo di prova. Ma nel caso in cui, anziché di conferma, si tratta di giudicare negativamente l'attività di uno, è quanto meno lecito il dubbio che il Consiglio di amministrazione abbia l'autorità di ridurre da due a un anno il periodo di prova. Cioè è lecito il dubbio che ci fosse da parte della Democrazia Cristiana (per essere più esatti, di una parte della Democrazia Cristiana, e, probabilmente, di una parte del Partito Socialista Italiano, perché penso che anche lì ci siano persone che non c'entrano per niente con queste faccende) ci fosse la volontà di preparare il piatto a questo illustre quanto, per me, sconosciuto professore.

Indubbiamente ci sono alcuni elementi a convincerci che c'è stata una organizzazione *ad hoc*. Al momento in cui scadeva l'anno era ancora in carica il consiglio di amministrazione che già aveva mal digerito che il professor

Budroni assumesse l'incarico al quale aveva diritto in base al concorso vinto.

Tutta questa organizzazione come la vogliamo chiamare, egregi colleghi, se non di sottogoverno, se non di lotta tra fazioni dello stesso partito, per cui il gruppo A è contro il gruppo B e se il medico è d'accordo col gruppo A e combattuto dal gruppo B? Quello che io denuncio al punto tre della mia interpellanza è proprio questo, che cioè anche gli ospedali in Sardegna (e penso purtroppo in Italia) non sono esenti dal subire le conseguenze delle lotte di potere e di clientele. Mi pare che l'esempio di Tempio sia abbastanza chiaro. Poi c'è stata la reazione, io non credo spontanea. Io non conosco la situazione perché non sono stato a Tempio ma non credo che spontaneamente 3 mila persone (o 2.500 o quante erano) si possano recare dal notaio o dal segretario comunale a firmare un esposto con cui giudicano negativamente l'operato del Consiglio di amministrazione.

Io do per scontato che ci sia stata un'organizzazione da parte di chi avversava la decisione, così come c'è stato a Reggio qualcuno che ha mosso le acque, a cominciare dal Sindaco, sulla questione del capoluogo; altrimenti la protesta non avrebbe assunto (per un fatto sia pure importante) l'ampiezza che invece ha assunto. Diamo per scontato che sia stata un'organizzazione, ma, amici miei, diamo anche per scontato che se io non voglio firmare (per quanto sia ferrea l'organizzazione) non firmo. Il fatto che migliaia (se le notizie sono esatte, onorevole Assessore, e io lo chiedo al punto secondo) di firme sono state raccolte in opposizione alla deliberazione del consiglio di amministrazione, che migliaia di cittadini hanno fatto questo, sia pure organizzati sotto la spinta della fazione A, o sotto la spinta della fazione B, quanto meno, dall'esterno, si può dire che questo professore non aveva la fama di essere un macellaio (che è la cosa peggiore che si possa dire a un chirurgo). E' difficile convincere la gente che questo era un macellaio, uno che non sapeva fare il suo mestiere e che il suo periodo di prova era stato negativo.

Io non ho neppure letto completamente la motivazione del giudizio negativo. Mi pare

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

di aver capito che l'accusa principale è che fomentava un clima di tensione dentro l'ospedale. Io sono per i contestatori, per principio. Quando uno infatti in una assemblea, in un ospedale o in un qualunque organismo contesta, si mette già contro il gruppo di potere. Ma a parte questa posizione di principio, cosa significa creare uno stato di tensione in un ospedale? Schiamazzo notturno? Organizzazione di feste da ballo per cui i sofferenti vengono disturbati? Denunce verso i colleghi? Oppure che un medico vuol fare il suo dovere, perché crede nella professione (si trovano ancora, non molti, purtroppo, medici che credono nella loro professione). (*Interruzioni*).

Non troppi, egregio collega, tant'è vero che io sono stato costretto a cercare un medico straniero, tanto per non sbagliare. Con questo non voglio dire che non ci siano buoni medici in Italia e buoni chirurghi.

Il professor Budroni era estraneo all'ambiente e il suo arrivo ha turbato le acque stagnanti della situazione clientelare; sappiamo come vanno queste cose, e quindi io sarei portato istintivamente a dire: ben vengano coloro che turbano le acque stagnanti, perché le acque stagnanti (come il caro collega Sassu dice sempre) rovinano i ponti. Questo medico turba la serenità dell'ospedale, ma poi vengono pubblicate decine, centinaia di dichiarazioni di infermi attestanti che, grazie all'opera di questo professore e di tutto l'ospedale, hanno riacquisito la salute. Incomincia lo scontro fra i medici.

Ecco dove è carente la classe politica. Il collega Dettori, che è uno dei massimi esponenti politici della zona (e mi dispiace che non sia presente in aula), indubbiamente avrebbe fatto bene a presentare una sua interrogazione o interpellanza e a fare l'autocritica, perché egli è, diciamo, se non il capo, certo uno dei massimi esponenti della Democrazia Cristiana tempiese. Egli avrebbe avuto modo di condannare una certa azione di sottogoverno, di clientela, che anche a Tempio la Democrazia Cristiana conduce, come purtroppo un po' dovunque.

In tutta questa vicenda, onorevole Assessore, chi è stata assente mi è sembrata la Regione: il prefetto se ne è occupato, il me-

dico provinciale se ne è occupato, i nomi di alcuni funzionari statali sono emersi; mi è sembrata assolutamente assente (e se l'onorevole Assessore è in grado di dimostrarmi il contrario gliene sarò grato) la Regione. Accadono fatti di questo genere, piccole corruzioni popolari, qualche macchina sfasciata, qualche vetro rotto e per fortuna poche teste rotte (comunque incidenti di una certa gravità, mai avvenuti per i medici della nostra Sardegna, mentre per un parroco sono successi parecchie volte, in difesa del parroco vecchio contro il nuovo; forse è un cambiamento in meglio che si sia arrivati al medico lasciando il parroco, ma l'ideale sarebbe che non avvenissero per il medico) e la Regione è assolutamente assente. Non si legge neppure un comunicato, una dichiarazione dell'Assessore (o almeno io non ho visto niente in proposito). Può darsi che ciò sia dovuto a prudenza, può darsi che l'Assessore avesse già le sue idee, ma essendo anche egli della Democrazia Cristiana (sia pure in una posizione abbastanza autonoma da sempre, ma è sempre democristiano) può darsi che l'interesse del partito gli abbia dettato una certa prudenza, per cui ha prevalso in lui l'uomo di parte anziché l'uomo pubblico. L'Assessore, che avrebbe dovuto chiarire all'opinione pubblica come stavano le cose (io non so se sia competenza della Regione nominare i Commissari di un ospedale, ma si tratta di un ospedale regionale) ha preferito tacere...

MASIA (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. E' un ente ospedaliero autonomo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Va bene, ma qualcuno avrà pure la facoltà di nominare un Commissario. La Giunta ce l'ha?

MASIA (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. Le facoltà sono previste in legge tassativamente o quasi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La Giunta ce l'ha? Mi dispiace, onorevole Assessore, mentre lei non c'era le cose sono cambiate e quindi la Regione non ha facoltà.

Ma in un caso clamoroso come questo in cui l'ospedale per giorni e giorni non funziona, in cui c'è una popolazione in movimento, se non si nomina un commissario come si può fare? Il Consiglio, tra l'altro, era vecchio, scaduto, non aveva più poteri. Esso ha sfruttato il periodo di ordinaria amministrazione per prendere un provvedimento che non si può definire di ordinaria amministrazione, perché la nomina di un primario chirurgo non è un fatto normale, ma comporta delle responsabilità. E poi cosa è accaduto? E' accaduto che alla fine di coloro che hanno adottato questo provvedimento qualcuno è scappato da Tempio (mi è stato riferito che si è stabilito a Cagliari), si è creata cioè una situazione tale per cui hanno capito che a Tempio l'aria era diventata piuttosto pesante.

Ecco, io avrei rispetto dell'autonomia degli Enti locali o degli enti ospedalieri, ma fino a quando essa non lede gli interessi generali. E che sia stata turbata la vita di una intera città, e sia stata gettata sfiducia nei confronti di una amministrazione ospedaliera, mi pare difficile escluderlo. Ovviamente si diffonde uno stato di sfiducia che non va bene a nessuno, e avremmo preferito, in questo caso, un atto non di imperio, ma di responsabilità da parte della Regione, mandando un funzionario, un esperto al di sopra della mischia, perché non soltanto rimettesse in ordine la situazione, ma accertasse anche i fatti. Sulla questione di Tempio credo di aver già approfittato abbastanza della vostra pazienza. Vorrei però sapere se su questi fatti l'Assessore è in grado di darci la versione ufficiale della Regione e cioè che cosa ha fatto, che cosa intende fare. Io chiedo se la Giunta ha fatto una breve inchiesta (l'Assessore ne ha i mezzi). Noi dobbiamo approfittare di questa situazione anormale di Tempio per iniziare un discorso sulla situazione ospedaliera della Sardegna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue ZUCCA) A parte il fatto che con la nuova legge le competenze, i diritti e quindi anche i doveri della Regione sono aumentati, e, se va in porto (quando io sarò già defunto probabilmente, fra 80 anni) la riforma ospe-

daliera, addirittura aumenteranno ancora. Secondo me dobbiamo fugare la convinzione, un po' diffusa tra le forze politiche in generale, ma soprattutto nelle varie Giunte, che sui problemi ospedalieri abbiamo soltanto una competenza rivendicativa nei confronti dello Stato.

Credo comunque che questa azione vada continuata e accentuata perché la situazione ospedaliera della Sardegna è semplicemente disastrosa: è disastrosa come numeri di posti-letto, come organizzazione degli ospedali che esistono, è disastrosa perché in concreto si è fatto ben poco in questi venti anni. Pensate che la capitale dell'Isola, dopo dieci anni dal primo progetto, non ha ancora il nuovo ospedale funzionante. E non vi parlo delle attrezzature! Quello che duole, onorevole Assessore, è che anche gli ospedali creati dalla Regione non sono esempi di organizzazione e di efficienza. Le notizie in mio possesso dicono che se ci sono ospedali che funzionano male (senza neppure quel minimo di attrezzature, di infermieri eccetera perché si possano chiamare ospedali seri) sono proprio gli ospedali regionali. E questo è un fatto estremamente grave e sta ad indicare che purtroppo da parte delle varie Giunte che si sono succedute, si fa l'ospedale e poi lo si abbandona. Abbiamo assunto delle responsabilità creando un ente ospedaliero e poi in concreto ce ne disinteressiamo. E' una situazione grave. Vi ricordo quello che è avvenuto a Nuoro (visto che l'Assessore c'era di recente) dove si sono messe all'asta suppellettili dell'ospedale. Siamo cioè arrivati (se ne parlava di recente in quest'aula) ad una situazione che difficilmente possiamo riscontrare altrove. E' vero, possiamo chiamarci madre del diritto, patria di navigatori, di santi, di poeti e anche di altro, ma quando una nazione si trova in una situazione per cui un ospedale mette all'asta le proprie suppellettili perché non è in grado di pagare i debiti neppure all'esattore, mi pare che dobbiamo dire che siamo arrivati ad un punto che è difficile ritrovare, non solo nei paesi civili, ma ormai neppure nei paesi più arretrati. Nei paesi africani cinquanta anni fa queste cose si potevano verificare, ma io credo che oggi, in questi paesi di nuova indipendenza, troviamo una organizzazione ospedaliera me-

no disastrosa, se non più efficiente, di quella che abbiamo in Sardegna. Non vi parlo di Cagliari: l'ospedale non ha soldi per le medicine, ha gli anditi pieni di ammalati, assomiglia insomma al lazzeretto di manzoniana memoria; così gli altri centri, San Gavino, Muravera, e questi piccoli ospedali lasciati in balia delle onde e così via. Ecco perché io ho chiesto nell'interpellanza all'onorevole Assessore se non ritenga che, con le nuove competenze e quindi con le nuove responsabilità, che derivano alla Regione, su questi problemi, egli debba intervenire.

D'altra parte voi sapete che la questione della sanità è ormai all'ordine del giorno delle forze politiche, dei lavoratori, che stanno combattendo le loro battaglie, anche per risolvere il problema sanitario, per le mutue che non funzionano, per gli ospedali che non funzionano, per tutta l'assistenza sanitaria generica, specialistica, ospedaliera, che non ha quel minimo di organizzazione e di efficienza che sarebbe necessario.

Che cosa intendiamo fare? Io dicevo all'Assessore se intendeva riordinare le idee, non solo sue, ma della Giunta, per esporre al Consiglio o alla Commissione, o in un pubblico convegno, non soltanto lo stato delle cose, ma anche l'impegno che la Regione intende assumere per far sì che la questione degli ospedali sia affrontata, rivendicando dallo Stato tutto ciò che c'è da rivendicare. Noi non possiamo dare decine di miliardi ai petrolieri e poi non avere un miliardo per un ospedale. Questo non è più ammissibile, onorevoli colleghi. Non è possibile che noi ipotichiamo i pochi denari nostri, o della Cassa, o dello Stato, per far un'industria (occorrono ben 150 milioni per dare un posto di lavoro) e poi avere gli ospedali in queste condizioni, gli Enti locali in queste condizioni, le scuole in queste condizioni. Quando noi ci battiamo contro lo sviluppo assurdo della Petrolchimica, noi non lo facciamo per odio verso l'industria, ma perché questo tipo di industria, che non risolve i problemi, si sta accaparrando tutte le risorse finanziarie della Regione. Dico tutte perché non si fanno più dighe (o le dighe che ci sono non funzionano), non si fanno i canali, non si fanno

scuole, non si fanno ospedali. Abbiamo una situazione disastrosa.

Amici miei, la salute pubblica, l'istruzione, sono cose importanti per un paese che vuol essere civile. Lasciamo che i petrolieri se ne vadano altrove e affrontiamo questi problemi. Non è più possibile giustificare questo assenteismo della Regione, che è un assenteismo politico, un assenteismo finanziario, è un assenteismo di impegno, di responsabilità da problemi come questi.

L'esempio che abbiamo dato con gli ospedali regionali non è un esempio positivo. Non possiamo certo dire: facciamo un confronto fra i vecchi ospedali e i nuovi; i nuovi sono infatti in condizioni peggiori, come organizzazione, dei vecchi. Ecco perché sia nella risposta, sia, soprattutto nelle iniziative della Giunta io gradirei vedere un nuovo impegno in questa direzione. Quando noi parliamo di svolta autonomistica, non chiediamo di vedere gente che va in giro con scritte di « Viva l'Autonomia », perché questo si potrebbe fare anche in una manifestazione, ma non servirebbe a niente. Svolta autonomistica significa tener conto degli interessi del popolo sardo, che il popolo sardo abbia almeno diritto ad avere le scuole e gli ospedali organizzati in modo serio. Se neghiamo questo perché è sorta l'autonomia? A che serve? A niente. Cioè serve a dimostrare a questo popolo che ha una classe dirigente non autonoma, non in grado cioè di curare i suoi interessi e, praticamente, che chi detta legge è Roma. Là si riunisce il CIPE, con la Cassa, col Ministro della programmazione, con il Ministro del bilancio, decidono, prendono i miliardi e li buttano dove vogliono e noi stiamo a guardare. In concreto, comandiamo meno di prima. Ecco, onorevole Assessore, ci sono alcuni settori in cui è prioritario intervenire a qualunque costo.

Un breve accenno agli Enti locali, che sono legati ai problemi degli ospedali. Anzitutto, egregi colleghi, non dobbiamo togliere le castagne dal fuoco dello Stato. Possiamo essere d'accordo, ma fino a un certo punto, perché se noi invitiamo lo Stato a non accaparrare tutte le imposte che il popolo sardo paga, noi che cosa facciamo di diverso da quello che fa lo Stato, che con il decretone si prende

tutto e non dà niente, né alla Regione né agli Enti locali? Noi in concreto agiamo allo stesso modo con gli Enti locali. Io non dico che dobbiamo metterci a sanare i bilanci dei Comuni soprattutto dei grossi e dei medi; non ne avremmo neanche la possibilità, ma dico che dovremmo decentrare almeno una parte delle entrate della Regione a favore dei Comuni se vogliamo differenziarci dallo Stato. Mi pare che questo sia indispensabile, perché quando la società civile, politica, non vive nei comuni, vive nella Regione, convive nello Stato, è tutto morto, egregi colleghi. La prima cellula politica organizzata è quella dei nostri Enti locali, che sono nelle condizioni di non pagare gli stipendi ai loro dipendenti. « Pessima amministrazione », noi diciamo, delle amministrazioni democristiane; i democristiani dicono: « pessima amministrazione » delle nostre. Ma questi nostri amministratori si alzano la mattina con la preoccupazione di trovare i soldi per i propri dipendenti. Abbiamo torto noi e voi, perché non abbiamo messo gli amministratori in grado di amministrare, egregi colleghi. Perciò oggi si registra anche la crisi delle amministrazioni, dove non c'è più la corsa a essere eletti, tranne in determinati centri per motivi di sottogoverno, ma c'è anzi una fuga dalle responsabilità amministrative.

Ecco il problema che si pone alla Regione, egregi colleghi. Abbiamo cominciato a discutere, si sono cominciate a muovere le acque, ma il problema non è di far saltare questa Giunta, o almeno solo questo, ma del coraggio di fare una svolta decisiva, di aprire una strada nuova. Ci sono pressioni, ricatti (queste cose qui le capisco) e non dico neppure che se fossimo noi li risolveremmo i problemi da un giorno all'altro. Dobbiamo resistere anche noi ai ricatti continui di coloro che vogliono accaparrare tutto quel po' che abbiamo, egregi colleghi. Ecco allora il problema che si pone: questa Giunta è in grado di fare queste cose? Se dovessimo basarci sull'esperienza (mi dispiace che non sia presente il Presidente della Giunta) dovremmo dire che se ci fosse stato anche un solo timido accenno di svolta si dovrebbe vedere. E questa svolta, onestamente, non ci è stata fino a questo momento.

Io voglio augurarmi, ed ho finito, che anche l'onorevole Assessore all'igiene e sanità, che, se non altro perché è un collega decano, ha la nostra stima, non sia anche lui coinvolto in questo nullismo politico amministrativo, in cui anche questa Giunta è caduta. Le conseguenze? Anche su fatti clamorosi come quello di Tempio, la Giunta, per non turbare la corrente A o per non turbare la corrente B, non ha preso posizione. La Regione che cosa pensa dei fatti dell'ospedale di Tempio? Mistero. Nessuno sa che cosa pensa la Regione, tanto meno sa che cosa ha fatto. Probabilmente però non ha fatto nulla.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla igiene e sanità ha facoltà di rispondere.

MASIA (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Desidero assicurare l'onorevole Zucca, interpellante, e gli onorevoli Frau da una parte e Pedroni, Birardi, Marica dall'altra, interroganti, che io ho seguito con estrema attenzione, nell'ambito delle competenze conferitemi dalle leggi in vigore, tutta la complessa vicenda culminata nella deliberazione del 29 agosto 1970, con la quale il Consiglio di Amministrazione dell'Ente ospedaliero Ospedale civile di Tempio, a maggioranza di voti favorevoli e con un voto contrario, ha espresso definitivamente il giudizio sfavorevole sul periodo di prova (secondo semestre) del professor Giovanni Budroni, primario del reparto chirurgia dell'Ospedale, ed ha conseguentemente dichiarato risolto il rapporto di impiego tra il medesimo professor Budroni e l'Amministrazione dell'Ente ospedaliero, con decorrenza immediata. Tale atto culminante segna lo spartiacque tra gli episodi antecedenti e quelli conseguenti, che investono la correttezza nei rapporti umani, la osservazione dei principi deontologici nell'attività professionale, la possibilità giuridica di difendere i propri diritti, la doverosa condanna dei fatti di violenza singola e collettiva. In realtà, i rapporti tra la maggioranza del consiglio di amministrazione, con speciale riferimento al suo Presidente, e del Corpo sanitario, con particolare riferimento al suo Direttore, da una parte ed il primario chirurgo dell'Ospedale civile di Tempio dal-

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

l'altra, si sono deteriorati ben presto, dopo che il professor Budroni, vinto regolarmente il concorso, ha iniziato il suo servizio presso quel nosocomio il cui periodo di prova, in base alle disposizioni allora in vigore, era previsto in due anni. E successivamente, in base al R.D. 30 settembre 1938, 1631, articolo 18.

FRAU (P.D.I.U.M.). 336 del 1964.

MASIA (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Il primo risultato di tali difficili rapporti fu che, allo scadere del primo semestre di prova, il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale, con deliberazione 11 febbraio 1970, riduceva il periodo di prova (sulla base di nuove disposizioni legislative che erano entrate in vigore nel frattempo) con un decreto delegato 1128 del 27 marzo 1969, all'articolo 17 che dice: il periodo di prova ha la durata di sei mesi; da due anni a sei mesi, riduceva il periodo di prova, da due anni a sei mesi. Esprimeva giudizio sfavorevole, fin da allora, sul periodo di prova già prestato e concedeva un ulteriore periodo di prova di altri sei mesi, ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969 n. 130. Contro questa deliberazione pende il giudizio nanti il Consiglio di Stato — Sezioni Giurisdizionali — in Roma sul ricorso dell'interessato professor Giovanni Budroni.

Da allora, nell'ospedale civile di Tempio, la guerra fredda fra le opposte parti andò via via riscaldandosi tanto che, quando il professor Budroni espose le sue ragioni in documenti scritti, diretti anche all'Assessorato che ho l'onore di dirigere, io assunsi l'iniziativa di incontri chiarificatori per esplorare la possibilità di intese conciliatrici, ma l'esito fu negativo. Ci fu tra le parti uno scontro « epistolare » estremamente violento, con gravissime accuse reciproche, sulla cui effettiva consistenza e portata, anche dal punto di vista penale, solo i magistrati competenti, ormai formalmente investiti delle questioni relative al caso di cui trattasi, potranno emettere, acquisite tutte le prove e le testimonianze, un obiettivo e responsabile giudizio. Chi vi parla, pur essendo tanto difficile e arduo, se non anche impossibile, discernere la ragione dal torto in una

vicenda tanto intricata e controversa, sul piano dei compiti di « vigilanza e tutela » conferiti alla Regione dall'articolo 16 della legge 12 febbraio 1958 n. 132, ha acquisito tutti gli elementi di valutazione, ha « sentito », con formale richiesta, il Medico Provinciale di Sassari, perché questo la legge richiede, ed ha concluso, con meditata consapevolezza, che al caso in esame non era applicabile la norma di cui all'articolo 17 della stessa legge n. 132, non sussistendo allora alcuna delle ipotesi tassativamente previste come causa di scioglimento del Consiglio di amministrazione. Io sono del parere che l'arma ambivalente del « commissariamento », in regime democratico, debba essere usata con estrema prudenza e solo in casi incontrovertibili. Essa viene alternativamente invocata sulla base dell'interesse contingente, ma non sempre si medita, con superiore serenità, sul fatto che essa può, ad un certo momento, ricadere come un « boomerang »; ed io nel dubbio indulgo più alla democraticità di un organo imperfetto che non all'efficientismo di un organo unitario.

Naturalmente mi sono posto l'altro problema: quello di promuovere un immediato insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione dell'ospedale, già regolarmente costituito in Ente ospedaliero con Decreto Presidente della Giunta 26 settembre 1968, numero 11884.

FRAU (P.D.I.U.M.). Il vecchio Consiglio quando era scaduto?

MASIA (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Da oltre un anno. Ma mentre risultano eletti da tempo i rappresentanti del Comune e dell'ECA di Tempio, l'Amministrazione provinciale di Sassari, (nonostante le reiterate sollecitazioni dell'Assessorato affidato alla mia responsabilità, e ho qui la documentazione) non ha ancora effettuato l'elezione del proprio rappresentante.

FRAU (P.D.I.U.M.). Per integrare l'attuale Consiglio di Amministrazione o il nuovo?

MASIA (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. No, il nuovo, sono due cose diverse, par-

lerò anche delle dimissioni e dirò che a me sono pervenute soltanto quelle del presidente e non di altri. Non è ancora avvenuta l'elezione del rappresentante dell'Amministrazione provinciale e da informazioni odierne ho appreso che l'argomento è posto all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio provinciale che avranno inizio il 27 corrente mese; non appena tale adempimento sarà stato assolto, assicuro l'onorevole interpellante e gli onorevoli interroganti che la nuova amministrazione democratica avrà nel suo seno, per la prima volta, prima non c'era, anche la rappresentanza della minoranza delle sinistre, che verrà senz'altro insediata.

Il collega onorevole Zucca chiede da me una pubblica ammissione della esistenza di faide partitiche e frazionistiche alla base dei fatti dell'ospedale di Tempio. Egli è troppo avveduto ed esperto conoscitore delle vicende politiche, per non sapere che quando vi è scelta di persone è inevitabile la contesa. Io sono con lui nel deprecare ogni prevaricazione, ogni discriminazione, ogni persecuzione di parte, ma egli non può non essere con me nell'accettare il voto come autentica legittimazione di una scelta anche, in ipotesi, sbagliata. La democrazia, secondo la nota espressione churchilliana, può essere il peggiore dei sistemi, ma non se ne conosce uno migliore. Mi corre l'obbligo di dire che io, non appena appresa la notizia della convocazione del vecchio Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Tempio, prima della scadenza del secondo semestre di prova del professor Giovanni Budroni, sono telegraficamente, è qui agli atti il telegramma, intervenuto per far rilevare l'inopportunità di adottare un così grave provvedimento, suscettibile di deprecabili conseguenze, come quello del « non gradimento » nei confronti del primario chirurgo, vincitore di regolare concorso, da parte di un organo scaduto, formalmente in carica solo perché contrattempi politico-amministrativi non avevano consentito di completare ed insediare il nuovo Consiglio.

FRAU (P.D.I.U.M.). Che data ha il telegramma?

MASIA (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Basta guardare: due giorni prima che si

riunisse il Consiglio di amministrazione alla fine di agosto. Il preoccupato ammonimento dell'Assessore regionale all'igiene e sanità non ottenne l'auspicato recepimento e le deprecate conseguenze non si facevano attendere. Il professor Budroni adì subito le vie legali consentite e una folla di suoi personali estimatori, non senza presumibile infiltrazione di agenti provocatori, ha manifestato in suo favore, non compostamente, come avrebbero dovuto, ma con atti di violenza che nessuno può approvare, e che tutti debbono condannare, perché non deve essere permesso ad alcuno di servire una causa, anche buona e giusta, con mezzi illeciti e dannosi. Altri, più civilmente, e lo ha rilevato l'onorevole Zucca, hanno voluto esprimere la loro solidarietà al primario chirurgo estromesso dall'ospedale, attraverso la apposizione di migliaia di firme, autenticate da pubblico ufficiale, tese non solo a manifestare apprezzamento e fiducia nelle capacità professionali del professor Budroni, ma auspicio e richiesta di un sollecito ritorno alle sue originarie funzioni. Tale pubblica manifestazione non è suscettibile di effetti giuridici e pratici, ma conserva un valore morale di indubbia rilevanza.

D'altronde, lo stesso Consiglio di amministrazione, nella sua valutazione negativa (che per altro, in base alle leggi vigenti, è caratterizzata da larga discrezionalità nella motivazione), non esprime giudizi che intacchino sostanzialmente la capacità professionale del primario chirurgo, ma addebita di fatto al professor Budroni (prescindendo dalla rievocazione delle note reciproche accuse, la cui veridicità andrà dimostrata in altra sede), una « difficoltà » di carattere, tale da rendere, a suo avviso, a avviso del Consiglio di Amministrazione, impossibile la permanenza del primario stesso nel nosocomio tempiese.

Per completezza di informazione dirò che il Ministero della sanità, in virtù dell'articolo 15 della legge 12 febbraio 1968 n. 132, che gli affida l'alta sorveglianza sugli enti ospedalieri, ha disposto sul caso una sua indagine inviando un ispettore che è rimasto in Sardegna tre giorni e si è doverosamente incontrato anche con chi vi parla. Di tale ispezione non si conoscono le risultanze ufficiali; dal confronto tra

le rispettive informazioni, in occasione dell'incontro cui ho accennato, è emersa una valutazione largamente convergente sui vari aspetti del caso esaminato.

Nonostante le notizie diffuse, fino a questo momento, all'Assessorato regionale alla igiene e sanità è pervenuta notizia ufficiale soltanto delle dimissioni del presidente del Consiglio di amministrazione uscente, professor Francesco Muntoni. Se e quando perverrà notizia ufficiale delle dimissioni della « maggioranza del Consiglio » stesso, si verificherà la prima delle condizioni previste dall'articolo 17 della legge 12 febbraio 1968 n. 132 ed allora il Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore competente, previa deliberazione della Giunta, potrà adottare, tutto considerato, la deliberazione del caso.

Se nel frattempo invece il Consiglio di amministrazione di Sassari avrà adempiuto alla elezione del proprio rappresentante il provvedimento più conseguente sarà, come ovvio, lo insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione avente base elettiva.

Il collega onorevole Zucca chiede all'Assessore regionale all'igiene e sanità di svolgere di fronte al Consiglio o alla Commissione competente o in un pubblico convegno una dettagliata relazione anche di natura programmatica su tutto il programma ospedaliero igienico e sanitario isolano. Sono perfettamente consenziente sulla proposta. La sede migliore mi sembra l'assemblea regionale e l'occasione propizia l'imminente discussione in aula della mozione Usai e più e di tutte le altre interpellanze e interrogazioni presentate da numerosi colleghi di ogni settore politico sull'argomento, diventato oggi più fondamentale che mai. Successivamente potrà senz'altro aprirsi un dibattito più largo, pubblico in seno alla proposta « conferenza sanitaria regionale », che io sono pronto ad organizzare, entro i termini che l'onorevole Consiglio in quella occasione fisserà, tenuto conto degli indispensabili tempi tecnici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io devo intanto ringraziare l'onorevole Assessore per la tempesti-

vità con cui ha voluto rispondere alla mia interpellanza e direi anche per la estensione, per il modo particolareggiato della risposta. Credo che alcune cose siano state confermate dall'onorevole Assessore. Un Consiglio di amministrazione scaduto da un anno, che, artatamente, non si è voluto sostituire, attraverso una piccola furbizia, quale quella di impedire o comunque di evitare che il Consiglio provinciale nominasse il suo rappresentante.

L'onorevole Assessore ci ha detto che ha fatto delle sollecitazioni varie al Consiglio provinciale di Sassari perché nominasse questo rappresentante. Io condivido la sua tesi, onorevole Assessore, in linea di principio, che non c'è nulla di meglio della democrazia: tutto sta nell'intendersi su questo termine. Se si fosse d'accordo su questo, probabilmente non esisterebbero neppure molti partiti.

Che cosa è la democrazia? E' soltanto il fatto che esiste un organo elettivo anche se mantenuto in piedi con artificio? E' questa democrazia sostanziale? O non è, in concreto, una violazione della democrazia? E poi se si accerta, come pare ormai assodato, che lo scopo del mancato insediamento del nuovo consiglio di amministrazione era proprio quello di attendere che scadessero i tre mesi di prova per poter il nuovo consiglio di amministrazione defenestrare persona non gradita, ella comprende, onorevole Assessore, che di democrazia è difficile parlare. Se fossimo in Sicilia useremmo un termine un po' forte, essendo in Sardegna diciamo lotte di corrente, evidentemente, perché il nuovo consiglio di amministrazione era diverso (di corrente, di potere, di sottogoverno) era diverso come orientamento da quello scaduto. Io sono contro l'autoritarismo, contro l'intervento dall'alto, ma sono anche contro chi per pseudo motivi democratici non si assume le proprie responsabilità. Io avrei gradito che, anziché mandare una lettera corretta, gentile al vecchio consiglio di amministrazione perché non assumesse un provvedimento che non rientrava nei suoi compiti di ordinaria amministrazione gli si dicesse: «Se voi vi avviate verso questa strada io Assessore nomino un commissario in attesa del nuovo consiglio di amministrazione ». Il rispetto di una falsa situazione democratica

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

ha portato ad una situazione che di democratica ha veramente poco. Io non so, ripeto, chi ha organizzato le manifestazioni di Tempio, ma è un fatto che si raccolgono migliaia di firme per un medico che miracoli non ha fatto fino a questo momento (altrimenti la Chiesa se ne sarebbe subito impadronita) e se ciò avviene evidentemente la persona è genericamente stimata sotto il profilo professionale. Inoltre ho la conferma dell'Assessore che dice: « Non è stato mandato via in quanto non sia un bravo chirurgo, ma per questione di carattere ».

Ma, amici miei, se questo qui ha un carattere difficile non c'è una regola che dica: « Il medico dal carattere difficile deve cambiare mestiere ». Cosa vuol dire: ha un carattere difficile? Ha accertato l'Assessore, per esempio, che i suoi assistenti non fossero un po' « vitelloni » e che preferissero andare a pesca anziché andare a fare il loro dovere, perché avevano la protezione di qualche membro del consiglio di amministrazione? Sono voci che corrono, e che io non confermo, ma si dice. Ha accertato se questo era un uomo che andava a fare il proprio dovere e che pretendeva che gli altri lo facessero? Egregio Assessore, io credo che ella avrebbe dovuto provvedere anche prima che questi fatti si verificassero. C'è una situazione anormale in un ospedale costruito dalla Regione (anche se è un ente autonomo), con i nostri soldi, quindi con la nostra responsabilità. Bisognava provvedere e direi anche prevenire certe situazioni che indubbiamente non tornano ad onore di nessuno.

Non mi ha risposto neppure, l'onorevole Assessore, se sia cosa lecita dare effetto retroattivo alla legge del 1969.

MASIA (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Quale norma?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A quella sul periodo di proroga. Perché io dico questo? Perché la legge è del marzo del 1969, l'anno di prova è scaduto nell'agosto del 1970. Quindi è chiaro che il professor Budroni ha vinto il concorso quando già era in vigore la nuova legge. Che colpa ne ha il professor Budroni se nel suo bando di concorso è stato messo due anni anziché un anno o sei mesi? Che colpa ne ha il

professor Budroni? E come può arrogarsi un consiglio di amministrazione, per di più scaduto (perché sei mesi fa era già scaduto come ella ha confermato), il diritto di ridurre il periodo di prova? Sono cose gravi, egregio Assessore, che presuppongono una organizzazione contro quel medico, per punire quel medico, violando, a mio parere, apertamente la legge. La Regione non è intervenuta se non per tentare una conciliazione. Sono cose che è giusto fare, ma che non sono, evidentemente, fondamentali. La Regione ha il dovere di impedire che si creino cosche mafiose dentro gli ospedali. E che una certa organizzazione, che non oserei chiamare mafiosa, ma certamente di gruppo, di corrente, di accoliti, di paragio politico, si sia creata dentro l'ospedale di Tempio mi pare difficile che si possa negare. Ella dice che siccome questo professionista non è stato defenestrato per motivi professionali (cioè non è stata intaccata la sua onorabilità come professionista, in quanto nessuno ha detto che è un pessimo chirurgo) il danno non è eccessivo, mi è sembrato di capire. Ma se uno vince un concorso e dopo un anno gli dicono che mette a soqquadro l'ospedale, che è elemento turbolento, che anziché fare il suo dovere impedisce agli altri di farlo, è peggio che se gli dicessero che ha sbagliato un'operazione. Sbagliare un'operazione è infatti normale (anche i più grandi chirurghi possono sbagliare un'operazione) ma se si dà un giudizio come quello che si è dato si danneggia irrimediabilmente un professionista.

Ripeto che non conosco questo illustre professor Budroni, però mi pare che nei suoi confronti sia stata esercitata un'azione scorretta, non soltanto sul piano individuale (concordo con lei che c'è il Consiglio di Stato, c'è la Magistratura per questo, anche se sappiamo come vanno a finire queste cose) ma sul piano del costume. E l'organo politico deve ergersi a tutela, non soltanto del diritto del professionista, ma della serietà di un ospedale. L'ospedale di Tempio, infatti, potrà sostituire il professore, il primario, ma non è un ospedale serio. La fama di questo ospedale è di essere diretto in modo poco serio dai suoi consiglieri di amministrazione, dal suo direttore sanitario, da tutta la sua organizzazione; non è insomma

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

un ospedale serio. E chi ne ha il danno maggiore è la collettività, è la Regione, è l'organizzazione ospedaliera.

Non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, onorevole Assessore, perché bisogna sempre salvaguardare i principi, però quando essi non comportano situazioni di ingiustizia. Io sono per la non applicazione degli ordini sbagliati, e nella vita militare ho fatto parecchia galera per questo, però non si può neppure accettare che in nome della democrazia e della giustizia si possa fare quello che si è fatto a Tempio, suscitando nella Sardegna indubbiamente una situazione che non va ad onore della Regione.

Ecco perché, ripeto, assumersi la responsabilità politica non significa violare i principi democratici, ma applicare sostanzialmente i principi democratici alle situazioni di fatto che si creano. Quella di Tempio era una situazione anormale di fatto sotto tutti gli aspetti. Quando il consiglio provinciale di Sassari, o la sua maggioranza, non ha fatto il suo dovere di eleggere il suo rappresentante, è chiaro che non ha agito in modo democratico, ma ha commesso un'azione di sabotaggio nei confronti dell'ospedale e della cittadinanza di Tempio. Ecco come mi spiego la reazione popolare (non conosco i particolari dei fatti di violenza che si sono verificati, ma li depreco senz'altro). Bisogna evitare però che si provochino atti di violenza attraverso ingiustizie. Mi pare che nel complesso della sua risposta, onorevole Assessore (sia pure in forma molto prudente e responsabile) si possa capire l'ammissione che è stata commessa un'ingiustizia nei confronti, non tanto della singola persona, quanto di una situazione ospedaliera piuttosto complessa e grave.

Ringrazio infine l'Assessore per aver accolto la proposta di fare al più presto una relazione programmatica di esposizione e situazione al Consiglio dell'intera situazione ospedaliera della Sardegna, d'accordo con la conferenza regionale che si intende fare, nella speranza che anche questa proposta non rimanga, come tante altre (aspettiamo ancora la conferenza mineraria e le altre conferenze promesse) una battuta fatta durante lo svolgimento di una interpellanza, ma diventi invece

un impegno serio da parte dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frau per dichiarare se è soddisfatto.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ringrazio, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assessore all'igiene e sanità per la risposta sollecita all'interrogazione presentata circa un mese fa, anche se il suo contenuto mi ha deluso. Io non mi illudevo comunque su possibili prese di posizione dell'Assessore all'igiene e sanità su un fatto che coinvolge (ormai questo è di dominio pubblico) esponenti qualificati di partito (e mi riferisco ai partiti che formano l'attuale coalizione di centro-sinistra). La risposta dell'Assessore mi ha deluso, anche se è implicito il riconoscimento di azioni persecutorie condotte in odio al medico chirurgo, circa affrettati, infondati, ingiusti giudizi sul suo operato. La risposta dell'Assessore è rimasta però senza una conclusione.

Io, se me lo consente, le muoverò innanzi tutto un addebito, onorevole Assessore. Io penso che se egli, messo al corrente dei fatti che andavano precipitando, che andavano maturando e che poi sono esplosi, avesse letto e riflettuto sul contenuto di una lettera raccomandata inviatagli personalmente dal medico-chirurgo in data 27 marzo 1970, la situazione non sarebbe arrivata al punto attuale. L'Assessore, messo al corrente della situazione già dal marzo del 1970, non interviene, non solo, ma non dà neppure cenno di risposta.

MASIA (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. Ho risposto immediatamente e personalmente.

FRAU (P.D.I.U.M.). L'onorevole Assessore risponde sì alla lettera del 27 marzo 1970, ma, se non vado errato, cinque o sei giorni prima del provvedimento di sconferma, che mi pare sia del 27 o del 28 agosto. Ecco quale è stato l'intervento dell'Assessore: intervento tardivo, che noi non esitiamo a condannare. L'Assessore e l'opinione pubblica sanno che a Tempio esistono delle beghe politiche, esiste un sottogoverno che non è molto pulito. L'opinione

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

pubblica e l'Assessore sanno che a Tempio il sottogoverno serve per determinati scopi, per determinati motivi, e l'episodio dell'ospedale non è che uno dei tanti che potremmo citare ad esaltazione di questo regime democratico soltanto a parole esaltato ed osannato. Il professor Budroni era vincitore di un concorso bandito con la legge, se non ricordo male, numero 336, del 10 maggio 1964; quell'atto di cui parlava l'Assessore era superato da questa legge in base alla quale è stato bandito il concorso, per cui il periodo di prova aveva un termine fisso di due anni.

Il professor Budroni iniziò la sua attività. In un primo momento a me risulta che l'ostilità da parte dell'amministrazione dell'ospedale non fu aperta, vivace e acida. Sta di fatto che, se le notizie in mio possesso rispondono a verità, si deve partire da un presupposto e da un antefatto veramente grave. Pare che quando il concorso fu bandito, il presidente del Consiglio di amministrazione dell'ospedale abbia inviato una lettera, un biglietto, scritto di proprio pugno, al segretario del Consiglio di amministrazione per raccomandargli, tra l'altro, di bandire i concorsi già decisi dal Consiglio di amministrazione e di bandire anche quello per la chirurgia. Pare (se la notizia non è vera l'Assessore potrebbe smentirmi) che il biglietto sia attualmente nelle mani del Procuratore della repubblica. Ci fu tutta una polemica sui giornali circa la autenticità e l'esistenza di questo biglietto. Il segretario del Consiglio di amministrazione smentì l'esistenza di tale lettera, ma fu smentito a sua volta dal ritrovamento del documento di cui io conosco il contenuto. Ecco che si può cominciare a capire le cause di tutto ciò che è successo. Quando poi sappiamo che al primario chirurgo si vieta di ricoverare gli infermi anche se gravi, quando gli si vieta di ricoverare gli infermi, anche se richiesto il ricovero d'urgenza, facciamo un altro passo avanti. Vi sono dichiarazioni di pazienti che affermano questo e vi è, addirittura, uno dei membri del Consiglio di amministrazione dell'ospedale che non ha esitato a metterlo per iscritto. Per dimostrare come la vita si svolgeva dentro l'ospedale di Tempio citerò un esempio: un paziente, accompagnato all'ospedale per essere ricoverato d'urgenza perché

accusava dolori lancinanti, fu visitato da un medico, ma non ottenne l'autorizzazione per essere ricoverato. Vuoi il caso, a un certo punto compare in ospedale il primario chirurgo, il primario chirurgo responsabile, che, mosso a compassione, decide di visitare l'ammalato e constata che egli, senza un intervento immediato, non ha alcuna possibilità di vita. Esiste il divieto di ricovero e il medico chirurgo allora, per salvare la vita ad un paziente, è costretto a chiamare un capitano dei carabinieri, dal quale ottiene l'autorizzazione al ricovero. Immediatamente riceve una lettera aspra, dura, di biasimo da parte del Presidente del Consiglio di amministrazione dell'ospedale. Di questi fatti ve ne potremmo raccontare a decine, a centinaia.

Come volete giudicare un consiglio di amministrazione che impedisce di fornire copia degli esami radiografici al medico chirurgo che deve operare? Gli vietano persino di osservare le lastre per localizzare con precisione il punto in cui egli deve intervenire. Cioè viene operato un ostruzionismo totale. E' evidente allora, come diceva il collega che mi ha preceduto, che dobbiamo ricercare le vere cause dell'episodio.

Nel sottogoverno (perché l'ente ospedaliero è un sottogoverno, piaccia o no all'onorevole Zucca) non si fa nulla per nulla. I componenti del Consiglio di amministrazione (io non farò i nomi, non mi sembra opportuno) nell'ospedale hanno parenti assistenti e medici. Questi si vedono (come dire?) mortificati dalla presenza, vorrei dire autoritaria, di un medico chirurgo il quale, evidentemente, non è disposto a subire una situazione che era già molto compromessa e disordinata prima che egli vincesse il concorso. Bisogna guardarci attentamente intorno ed esprimere un giudizio su questi fatti. E il giudizio politico che noi esprimiamo è di aspra condanna. Quando un Consiglio di amministrazione decaduto da un anno si riunisce per esprimere un giudizio negativo sul primario chirurgo, lo fa perché ha paura che questo atto non verrà adottato dal nuovo consiglio di amministrazione. Si precipita a farlo con una convocazione fatta poche ore prima di quella fissata per la riunione e si affretta a trasmettere il verbale di condanna

a un medico provinciale che non è in sede, ma è a Cagliari, in sostituzione del medico provinciale di Cagliari. Ne volete di più? Il medico provinciale che per ordine del Ministero della sanità sostituisce il medico provinciale di Cagliari, si precipita a Sassari, prende la busta con dentro il verbale di condanna del primario chirurgo, appone il visto, l'approva e rientra (dopo aver combinato questo bel pasticcio) immediatamente a Cagliari. La persona chiamata a sostituire il medico provinciale di Sassari, dottor Campus, era addirittura completamente all'oscuro dell'esistenza di questo verbale, tanto è vero che cadde dalle nuvole quando apprese che il medico provinciale aveva portato via la lettera col verbale di condanna, dopo avergli apposto il visto di approvazione. A questo punto una parola va spesa anche per il Prefetto, perché bisogna chiamare in causa anche esso, onorevole Assessore.

Il Prefetto certamente ha subito delle pressioni, se è vero, come è vero, che è passato su tutto e su tutti, pur naturalmente di non muovere eccessivamente le acque e di non turbare gli animi di coloro che erano riusciti a combinare il bel pasticcio. Io potrei continuare a lungo, abusando della pazienza dei colleghi e del Presidente del Consiglio. Dirò invece che questi sono fatti terrificanti. Se questa espressione mi fosse consentita, il termine conforterebbe il mio animo perché varrebbe a significare che noi non siamo abituati a questi fatti. Chiamatelo comunque come volete, è certamente un atto non democratico, onorevole Assessore. E' un atto di regime, ma del peggiore regime, messo in essere da una cricca che evidentemente a Tempio esisteva, esiste e continua ad avere la pretesa di disciplinare la vita della città, di dare alle cose la direzione secondo il loro criterio, secondo il loro interesse. Le manifestazioni popolari sono state una espressione spontanea, perché quando a Tempio, a Calangianus, a Luras e anche in paesi più lontani, appresero della sconfirma del professore chirurgo, non esitarono a precipitarsi a Tempio per difenderlo. Onorevole Assessore, per esprimere un giudizio da parte sua (ed io l'attendevo) definitivo sulla questione, sarebbe bastato che lei avesse letto del numero dei ricoverati nel reparto chirurgia

prima dell'arrivo del professor Budroni. Sarebbe bastato constatare che il bilancio fortemente passivo dello stesso ospedale fu risanato, nel giro di due o tre mesi, per il numero sempre più consistente e più massiccio di pazienti che si rivolgevano alle cure del primario chirurgo, che si dimostrò un uomo di cultura e di scienza.

L'assalto non è alla persona, l'assalto è stato proprio alla scienza e alla cultura; i tempiesi e i galluresi si rifiutano di essere curati in un ospedale i cui medici non rispondono alle loro aspettative e non rispondono alle loro esigenze. La sua risposta, onorevole Assessore, mi lascia perciò completamente insoddisfatto. Io so che essa non porta alcun chiarimento alla situazione e che determinerà nell'opinione pubblica ancora una volta un senso di sfiducia e di scontento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedroni per dichiarare se è soddisfatto.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta dell'Assessore all'igiene e sanità è stata indubbiamente tempestiva e di questo dobbiamo dargli atto. Tale risposta è anche abile ed equilibrata e, a mio avviso, tende a gettare un velo sulle cose reali che hanno determinato i fatti di Tempio e sulle responsabilità politiche di quella corrente della Democrazia Cristiana che questi fatti ha provocato. L'onorevole Masia nella sua risposta alle interrogazioni e alla interpellanza ha annunciato che finalmente nel nuovo Consiglio di amministrazione sarà rappresentata l'opposizione comunista. Però l'onorevole Masia ha dimenticato di informare che nel vecchio Consiglio di amministrazione (eletto dal centro-sinistra alcuni anni fa, per la prima volta, dopo venti anni) fu escluso il rappresentante della opposizione comunista. Nella situazione creata nel Consiglio di amministrazione, dove non esisteva una opposizione, è naturale che certi fatti sarebbero inevitabilmente accaduti.

Ci dice l'onorevole Masia che è sorta una vertenza, ad un certo punto, tra Consiglio di amministrazione, medici, direttore sanitario e primario chirurgo: di qui la decisione di licenziare, dopo un anno di prova, il chirurgo, deci-

sione presa da un Consiglio di amministrazione scaduto. Si sostiene che la presenza di quel sanitario turbava la serenità dell'Ospedale. In effetti, che cosa aveva determinato il turbamento della serenità dell'Ospedale? Io credo che la serenità dell'Ospedale sia stata turbata, in linea generale, dal fatto che i medici assistenti erano stati richiamati a rispettare il contratto di lavoro firmato con l'Ospedale di prestare la loro opera a tempo pieno. Mentre succedevano queste cose, si procedeva alla elezione del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ospedale, sulla base della nuova legge ospedaliera, ed è a questo punto che si scatena la battaglia fra le correnti della Democrazia Cristiana, battaglia che ha provocato i fatti della fine di agosto.

Il nuovo Consiglio di amministrazione era il risultato di una lotta di corrente, era eletto per un 99 per cento e mancava il rappresentante della provincia (che non fu nominato per un contrasto tra i partiti del centro-sinistra in seno al Consiglio provinciale sulla ripartizione dei centri di potere). E' sul nuovo Consiglio di amministrazione che si è scatenata la lotta tra le correnti della Democrazia Cristiana e che ha avuto due episodi fondamentali: i fatti di piazza della fine di agosto ed il voto della corrente basista al Consiglio comunale di Tempio, contro il sindaco moroteo designato dalla maggioranza del gruppo della Democrazia Cristiana.

L'Ospedale di Tempio, in una situazione di miseria come quella che esiste in quella cittadina, rappresenta un centro di potere in mano ai gruppi che detengono il Consiglio di amministrazione. Il fatto specifico, il chirurgo, non è altro che il pretesto di una guerra di corrente. E tutto questo, onorevole Masia, si inserisce in un contesto economico di degradazione, disperazione, di disoccupazione e di bassi salari. Sul fatto puramente emotivo (e qui il richiamo ai fatti di Reggio Calabria è naturale) si scatena una lotta non spontanea, onorevole Frau, ma organizzata e capeggiata da coloro che fra poco dovranno dirigere il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ospedale Civile di Tempio. Vi è la responsabilità della Regione, della Giunta regionale, del Governo, che hanno lasciato incancrenire una situazione di questo

tipo. Certo, onorevole Masia, lei ha cercato di arrivare ad un chiarimento con incontri fra le varie parti fra marzo e agosto; incontri di chiarificazione che hanno avuto un esito negativo perché si inserivano nel contesto di questa battaglia, e lei, onorevole Masia, ad un certo punto è dovuto uscire dallo scontro tra due colossi che in quella guerra capeggiavano le opposte fazioni a Tempio. Ma un fatto è certo: da tutti questi fatti chi esce screditato soprattutto è l'Istituto Ospedaliero di Tempio, quale che sia la decisione definitiva che verrà adottata. Se si reintegrerà il chirurgo professor Budroni, saranno screditati 18 medici che dovranno abbandonare l'ospedale, se non sarà reintegrato il professor Budroni sull'Ospedale di Tempio peserà sempre questa ombra e questo dubbio di sopraffazione che ha allontanato il primario per le beghe interne della Democrazia Cristiana.

Una cosa occorre fare subito, onorevole Masia, nonostante il modo con il quale si è giunti alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione e nonostante gli uomini che sono stati eletti: occorre che esso assuma al più presto le sue funzioni, per riportare alla normalità la situazione dell'Ospedale di Tempio, ma con una vigilanza costante dell'Assessorato all'igiene e sanità perché non si verifichino, con il nuovo Consiglio, quello che si è verificato con il vecchio. L'elezione di alcuni uomini al nuovo Consiglio di amministrazione ci fa temere che qualche altro grave episodio finirà per accadere in quell'Ospedale.

I fatti di Tempio si inseriscono, come dicevo, in un contesto economico difficile e serio e di qui la necessità di discutere subito sulla situazione economica di Tempio per individuare gli obiettivi del malcontento popolare che, se hanno trovato nei fatti dell'Ospedale un obiettivo di sfogo, è certo, però, che hanno una causa ben più remota e profonda. La popolazione di Tempio non può continuare a vivere come ha vissuto fino a questo momento. Quindi, la necessità di prendere misure atte a superare la crisi economica che investe Tempio e l'alta Gallura. Io credo che l'occasione può essere la discussione sulla mozione per

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

lo sviluppo dell'industria sugheriera, della quale sollecito l'esame più rapido possibile.

Discussione su una pregiudiziale e su una richiesta di sospensiva della proposta di legge: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali». (33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha domandato di parlare, per proporre una questione pregiudiziale, l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge presentata dal consigliere regionale Carrus vorrebbe che fosse istituito un fondo di solidarietà a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali. Io ho chiesto innanzitutto a me stesso (e questo quesito pongo adesso all'attenzione dell'onorevole Consiglio) in quale dei settori di competenza del Consiglio intendono i proponenti collocare questa proposta di legge. Ciò non è stato assolutamente detto nella relazione dei proponenti e in quella della Commissione, eppure a me pareva e continua a parere, che il primo quesito, il primo problema da risolvere sarebbe stato proprio quello di carattere giuridico costituzionale della competenza. Se infatti ci fosse il sospetto che non si rimane nell'ambito delle competenze, i proponenti bene farebbero, o avrebbero fatto, almeno a soprassedere, a rinviare a tempi più opportuni la proposta del provvedimento. Io svolgerò, signor Presidente, una questione di ostacolo costituzionale assoluto. Questa legge non potrebbe essere approvata neppure dal Parlamento nazionale perché in contrasto con la Costituzione. E quindi dirò, secondo un ragionamento logico, che neppure la Regione, neppure il Consiglio regionale può approvare

questa legge. Un esame anche affrettato della Costituzione, nella materia che ci interessa, che è il lavoro, il diritto al lavoro, la tutela del lavoro, la promozione del lavoro, la tutela delle condizioni perché i cittadini abbiano la possibilità di svolgere proficuo lavoro, mi inducono ad affermare, ripeto, che neppure il Parlamento nazionale potrebbe porre all'approvazione questo disegno di legge.

L'articolo 1 della Costituzione dice che la Repubblica Italiana è fondata sul lavoro. E' un criterio, è un giudizio, è una affermazione, è una dichiarazione che sta in testa alla nostra Costituzione e che ha voluto consacrare, proprio nel lavoro, l'unità di tutta la nazione. Non varrebbe a nulla questa affermazione, che potrebbe tollerare che una legge possa anche prevedere delle provvidenze a favore di chi dal lavoro si astiene, se non ci fossero gli articoli 4, 35, 36, 38, 40 e 117 (quest'ultimo stabilisce le competenze della Regione in linea di massima). Articolo 4: la Costituzione riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro, all'esercizio del lavoro. E prosegue: «ogni cittadino ha il dovere di svolgere una attività che concorra al progresso materiale e spirituale della società». Quindi non è consacrato solo il diritto, ma è sancito il diritto dovere alla attività lavorativa. L'articolo 35: «la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme di applicazione». Il lavoro, come definito all'articolo 4, come diritto dovere. Articolo 36: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del suo lavoro». Il criterio del diritto dovere alla attività lavorativa produttiva è qui ancora maggiormente messo in luce, ancora sottolineato. Cioè a dire: se non lavori non hai diritto a retribuzione, non hai diritto a compenso, comunque qualificato. E' la attività che ti dà il diritto ad una retribuzione proporzionale alla quantità e alla qualità del tuo lavoro. Oltre tutto, il lavoratore, sempre secondo l'articolo 36, ha diritto al riposo, ha diritto alle ferie eccetera.

Quando il cittadino può eludere, oppure può contravvenire al precetto di dedicarsi ad un'altra attività lavorativa? L'articolo 38 enumera questi casi in senso stretto, in numero chiuso, perché dice apertamente che ogni citta-

dino inabile al lavoro, sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto ad un mantenimento ed all'assistenza sociale. Colui il quale non possa dedicarsi, per riconosciuta inabilità o invalidità al lavoro, ha diritto alla assistenza sociale; ne ha diritto in quanto non sia in condizioni fisiche di dedicarsi ad un lavoro. Essendo sprovvisto dei mezzi necessari per vivere egli ha diritto al mantenimento ed alla assistenza sociale. Inoltre i lavoratori hanno diritto a che siano previsti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, di malattia, di invalidità e vecchiaia e di disoccupazione involontaria.

Onorevoli consiglieri, io penso che basti fermarsi a questo articolo, all'articolo 38, per dedurre che neppure il Parlamento possa approvare un disegno di legge per raggiungere gli obiettivi che sono chiaramente enunciati nella relazione dei proponenti ed anche nel testo della Giunta. Ma se non bastassero questi motivi ostativi in senso assoluto a che si vada avanti nell'esame del disegno di legge, io dico che soccorrerebbero sempre altri motivi di carattere, chiamiamoli soggettivi, sulla competenza del Consiglio regionale. Ritorno sul punto che mi ha consentito l'esordio per chiedere ancora (lo vorrei sapere dai proponenti) in base a quale competenza sancita nella nostra Costituzione, nel nostro Statuto, essi intendono chiamare il Consiglio a legiferare in questa materia. Lo Statuto sardo che cosa prevede in materia di competenza legislativa nel settore del lavoro? Mi pare infatti che il settore al quale possa essere ricondotta la competenza legislativa, e cioè la proposta di legge, sia quello del lavoro. Se poi si vorrà dire che il tutto è riconducibile al settore dell'assistenza sociale, bene il discorso è identico a quello che faccio in materia di competenza sul lavoro.

Intanto debbo sottolineare che la Commissione che ha preso in esame, secondò sua riconosciuta competenza, questa proposta di legge è quella che si interessa di lavoro e previdenza sociale. Quindi noi sbagliamo se diciamo che bisogna trovare la competenza del Consiglio regionale nello Statuto. L'articolo 3 non detta alcuna disposizione concessiva di competenza al riguardo né nel settore dell'assistenza e della beneficenza, né nel settore del

lavoro. All'articolo 4, nei limiti del precedente articolo e dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato, la Regione emana norme legislative sulle seguenti materie: lettera h), assistenza e beneficenza pubblica. Io ritengo che non ci si possa richiamare alla competenza stabilita da questa lettera dell'articolo 4 perché riguarda tutt'altra competenza, sulla quale oltre tutto vi è contrasto anche col Governo, con lo Stato, perché lo Stato ci contesta anche certa competenza in materia di assistenza e beneficenza pubblica.

La competenza che potrebbe trovarsi per il Consiglio regionale a legiferare in questa materia è quella stabilita dall'articolo 5: « Salva la competenza prevista negli articoli precedenti la Regione ha facoltà di adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni della legislazione repubblicana emanando norme di integrazione ed attuazione sulle seguenti materie: (...) b), lavoro, previdenza ed assistenza sociale ». Adattare, integrare ed attuare leggi dello Stato. Il titolo della nostra Commissione (quella asseritasi competente ad esaminare preliminarmente la proposta di legge) è proprio questo: assistenza sociale, previdenza sociale, lavoro. Non vi è dubbio, quindi (non credo che possa essere revocata in dubbio questa mia tesi), che i proponenti hanno ritenuto di dover far discendere una competenza del Consiglio regionale dalla norma contenuta nell'articolo 5 del nostro Statuto (lettera b) ed allora è la competenza di terzo ordine, è la competenza a legiferare per adattare, è la competenza a legiferare per integrare, è la competenza a legiferare per attuare disposizioni delle leggi della Repubblica. Mi dica qualcuno dei proponenti (l'onorevole Carus, che è un attento lettore di giurisprudenza anche di carattere costituzionale, che è un tecnico della materia, alla cui intelligenza io ho sempre recato omaggio), mi dica quali leggi della Repubblica, quali disposizioni delle leggi della Repubblica su questa materia intende il Consiglio regionale integrare, o adattare, o attuare a favore della classe lavoratrice sarda. Non esistono disposizioni di legge repubblicane su questa materia, giacché gli stessi proponenti, nella loro relazione, accennano soltanto a quanto è stato deliberato

(guardate un po' dove molte volte va a ficcarsi lo spirito autonomistico: a contendere le competenze, ad equiparare le proprie competenze a quelle dei Comuni, dico equiparare in senso proprio perché lei ha voluto, onorevole proponente e primo firmatario, agire al pari di quanto hanno fatto molti Comuni) da molti Comuni, cioè si riferiscono a una competenza meramente amministrativa, dei Consigli comunali e dei Comuni. Non si fa cenno, né si poteva assolutamente far cenno a leggi repubblicane, a disposizione delle leggi repubblicane che sulla materia non esistono.

Ecco perché a me pare che, anche ai sensi del nostro Statuto, deve essere negata la competenza a legiferare. Noi costruiremmo sulla sabbia, noi friggeremmo dell'aria e basta, se dovessimo perdere ancora tempo a promuovere ed a licenziare un testo di legge che poi, certamente, a seguito di un qualunque ricorso, sarebbe prima impugnato dal Governo e poi cassato dalla Corte Costituzionale in sede di prima applicazione. Ma, se non ci fossero, onorevoli proponenti, questi motivi pregiudiziali, se non ci fossero questi motivi ostativi, assolutamente ostativi (diciamo soggettivamente anche se sostanzialmente ostativi) alla luce della Costituzione, alla luce dello Statuto della Regione autonoma sarda, ci sarebbe almeno una ragione di opportunità, quale quella che trae dall'articolo 40 della Costituzione il suggerimento prezioso: quello di attendere che almeno il diritto di sciopero venga regolamentato con legge della Repubblica, che almeno l'esercizio al diritto di sciopero possa esercitarsi finalmente nell'ambito delle leggi che lo regolano.

Io avrei compreso, se già fosse in vigore la legge che regola, che disciplina l'esercizio del diritto di sciopero, che il Consiglio regionale intendesse integrare la legge. In questo caso potrebbe anche adattare, attuare la legge che regola il diritto di sciopero, disponendo quello che i proponenti vogliono fare oggi. Ma l'articolo 40 della Costituzione, ahimé, nonostante le costanti e pervicaci, le ostinate sollecitazioni di buona parte del Parlamento, è venuta buon ultima, ed è ancora lettera morta. L'esercizio di sciopero non è garantito dalla legge, non è regolato dalla legge, e si

assiste perciò agli episodi che si sono verificati in molti centri. Io non intendo assolutamente criticare gli scioperi così come sono stati attuati. Non v'ha dubbio che la Costituzione ammette lo sciopero e non v'ha dubbio perciò che (per il semplice fatto che non è venuta la legge sulla regolamentazione dello sciopero) i lavoratori non possano fare a meno di questa arma di pressione già riconosciuta, almeno in linea di principio dalla Costituzione. Ma, la legge che dovremmo adattare noi, che dovremmo integrare, che dovremmo, appunto, attuare, signori del Consiglio, non esiste. Vi è quindi, oltre tutto, una incompetenza a legiferare in questa materia.

A me pare, onorevole signor Presidente, che vi sia una assoluta chiarezza in questa materia. A me pare tanto chiara quella lettera che una contestazione di quanto io ho detto, sia assolutamente impossibile, soprattutto se ci si dovesse rifiutare di precisare a quali fonti (per quanto riguarda la competenza) ci si è voluti richiamare. Però io penso che su una situazione siffatta (e potrà essere anche giudicata superflua, la questione pregiudiziale che io ho posto, e sulla quale naturalmente chiederemo la votazione che deve seguire, ai sensi dell'articolo 84) possa, previa sospensione di questa seduta, riunirsi la conferenza dei Capi-gruppo, dei rappresentanti politici di questo consesso, per porre il problema se non sia il caso di soprassedere alla discussione, anche senza pronunciarsi sulla competenza, per ovvi motivi. Io appunto, concludendo, faccio questa formale richiesta, riservandomi, ove la pregiudiziale fosse malauguratamente respinta, di proporre la questione sospensiva.

PRESIDENTE. E' stata posta dall'onorevole Pinna una pregiudiziale di natura costituzionale. Ai sensi dell'articolo 84 deve essere discussa e votata dal Consiglio. Possono intervenire nella discussione due consiglieri a favore e due consiglieri contro. A favore ha già parlato il proponente onorevole Pinna. Si è iscritto a parlare a favore l'onorevole Anedda.

Invito due dei consiglieri che volessero parlare contro ad iscriversi a parlare.

L'onorevole Pinna ha inoltre fatto una richiesta di sospensione della seduta per consen-

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

tire ad una conferenza di Capigruppo di esaminare, prima della decisione, se non sia il caso di ritirare la legge. Io credo che giacché è iniziata la discussione sulla pregiudiziale, sia opportuno proseguirla. Se emerge, in fase di discussione, una volontà dei rappresentanti delle varie componenti politiche di arrivare, con la sospensione della seduta, ad una soluzione, io non mancherò di concederla. Nel caso contrario procederemo oltre.

E' iscritto a parlare contro la proposta Pinna l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, per quanto il collega onorevole Pinna abbia detto che è molto difficile trovare argomenti di carattere giuridico costituzionale contro la pregiudiziale da lui sollevata, io mi accingo a dimostrare esattamente il contrario. Sono convinto che, non solo le norme costituzionali e dello Statuto Sardo citate dall'onorevole Pinna confermano la competenza della Regione Sarda a legiferare in questa materia, ma che vi sono altre e più importanti norme della Costituzione, dello Statuto e di leggi ordinarie della Repubblica che ci consentono di legiferare su questa materia.

Comincerò col dire quale è stato l'obiettivo dei proponenti nel predisporre la proposta di legge e nel voler portare alla attenzione dell'assemblea un problema, che (nel periodo in cui fu portato) era certamente uno dei più scottanti e più importanti presenti all'attenzione dell'opinione pubblica. Il provvedimento fu proposto nel clima dell'autunno caldo, clima, cioè, del rinnovo di numerosi contratti di lavoro che vedevano spessissimo i lavoratori, impegnati in lotte sindacali per l'esercizio dei propri diritti costituzionali, rinunciare al proseguimento della lotta per difficoltà di carattere economico. Noi siamo partiti dal presupposto che il diritto di sciopero sia un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Il diritto di sciopero, come dice l'articolo 40 della nostra Costituzione, ha un suo rilievo costituzionale, è cioè uno dei mezzi più importanti, se non il più importante, per la difesa dei diritti dei lavoratori. Che lo sciopero sia un diritto nemmeno il collega onorevole Pinna lo ha negato: è un diritto che ha avuto dalla Costituzione

una solenne sanzione. Ed è un diritto che non è sottoposto nel nostro testo costituzionale a particolari condizioni o a particolari normative.

Continua l'articolo 40: « si esercita nello ambito delle leggi che lo regolano ». Dicono tutti i più illustri commentatori (il collega onorevole Pinna potrebbe anzi insegnarmelo) che il fatto che finora non sia stata emanata una legge che regoli il diritto di sciopero significa che esso è inteso a tutelare la libertà del lavoro, l'esercizio dei diritti sindacali e, nel nostro ordinamento repubblicano, non sottoposto ad alcuna condizione. La seconda parte dell'articolo lo precisa: nell'ambito delle leggi che lo regolano. Sino a che non esiste una legge della Repubblica è *sicut non esset*, quindi esercitabile nell'ambito più ampio possibile. Non ci sono perciò all'esercizio del diritto di sciopero limiti di qualsivoglia natura.

Ma qual è la situazione di fatto nell'esercizio del diritto di sciopero? La situazione di fatto è che il diritto di sciopero è solennemente sancito dalla Costituzione. Vorrei ricordare che non a caso il nostro legislatore costituzionale ha parlato di diritto di sciopero e che, contrariamente a quanto avveniva nella prevalente dottrina del lavoro del periodo fascista, del periodo precedente all'attuale ordinamento, non ha legiferato in materia di diritto di serrata. Il che significa che il diritto di sciopero è gerarchicamente (rispetto alla libertà di iniziativa, pure sancita dalla nostra Costituzione per una parte generica, ma non per quanto riguarda il diritto di serrata) collocato in una posizione superiore rispetto ad analogo esercizio da parte della controparte padronale. Il diritto di sciopero è però di fatto, nella attuale situazione economica e sociale, sottoposto ad una serie di limitazioni concrete, limitazioni di fatto, per usare le parole del nostro legislatore costituzionale. Per quale ragione? Per la ragione ovvia, molto semplice, che le fonti di sostentamento del lavoratore si riducono ad una soltanto: il salario.

Lo sciopero, nella misura in cui impedisce la retribuzione, il pagamento del salario, taglia l'unica fonte di sostentamento del lavoratore. Esiste, quindi, una condizione obiettiva, fisiologica, che impedisce al lavoratore

di percepire gli stessi mezzi di sostentamento nel momento in cui ricorre al diritto di sciopero. L'esercizio del diritto di sciopero è, quindi, limitato dal fatto che viene interrotto il pagamento del salario. E questa è una limitazione importante che impedisce, nella maggior parte dei casi, che l'esercizio del diritto di sciopero venga portato sino alle estreme conseguenze e pone quindi il lavoratore, rispetto alla controparte padronale, in una posizione di sostanziale squilibrio contrattuale. Quella *pars conditio* dei contraenti, che dovrebbe essere un principio generale del nostro ordinamento giuridico, non è, a mio parere, un principio generale sancito dalla Costituzione, in quanto l'articolo 1, e poi, come vedremo, l'articolo 3, dà al lavoro, al titolare della prestazione lavoro, una posizione superiore rispetto alla controparte padronale. Anche la stessa pura e semplice *par condicio* contrattuale di natura civilistica viene a cadere nello esercizio del diritto di sciopero. E allora qui ci troviamo di fronte a quel caso ipotizzato dall'articolo 3 della nostra Costituzione, che, non a caso, l'onorevole Pinna, al quale non sfuggono certe cose, non ha citato. Dice l'articolo 3 (uno dei pilastri della nostra Costituzione repubblicana e non è il caso di riesaminare i dibattiti dell'assemblea costituente su questo articolo): « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingue, di religione, di opinioni politiche ». E continua: « di condizioni personali e sociali ». Secondo comma: « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori... ». (*Interruzioni*).

Io sto illustrando i motivi che ci inducono a ritenere che noi abbiamo piena competenza. Cosa significa questo? Che la nostra Costituzione, diversamente da quello che avveniva nelle carte costituzionali di origine liberale e di tipo borghese, non si limita ad una affermazione teorica della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini. Dice infatti: « E' compito della Repubblica rimuovere quegli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini ».

In questo caso, nell'esercizio del diritto di sciopero, onorevole Pinna, ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto che limita notevolmente, che limita alla radice la libertà dell'esercizio del diritto di sciopero. Ci troviamo di fronte ad uno di quei fatti economici e sociali che impediscono ai cittadini di essere uguali nonostante la differenza di condizioni personali e sociali. Ci troviamo di fronte ad una situazione personale, secondo la dizione testuale della Costituzione, per cui il lavoratore si trova di fronte al datore di lavoro in una condizione di assoluta inferiorità.

Non credo che vi sia oggi persona di buon senso che possa negare questo. Quando si dice, quindi, che è compito della Repubblica significa che è compito primario dello Stato porre una serie di meccanismi, introdurre una serie di provvedimenti nella nostra legislazione che riportino, eliminando quei limiti di fatto, l'uguaglianza e la libertà dei cittadini su un piano di assoluta parità contrattuale. Non avviene soltanto che l'esercizio del diritto di sciopero sia di fatto limitato per la condizione peculiare del lavoratore che trae sostentamento esclusivamente dal salario, ma ci sono altre ragioni di carattere economico, ci sono altre ragioni di carattere giuridico che in sede di pregiudiziale io qui non posso illustrare, o non debbo illustrare, ma sulle quali ritornerò in sede di discussione generale.

Ora voglio rimanere sul tema sollevato dall'onorevole Pinna. Qual è la competenza della Regione Sarda in questa materia? La competenza è chiarissima. Noi abbiamo due diverse competenze, che la legge da noi proposta, così come è formulata in tutte le sue parti e nella relazione, rivela in pieno. La competenza della Regione Sarda in questa materia discende dagli articoli 4 e 5 del nostro Statuto. L'articolo 4 dice che la Regione Sarda ha competenza a legiferare in materia di assistenza e beneficenza pubblica, purché siano rispettati, naturalmente, i limiti previsti dalla Costituzione. Ma la Costituzione in questo caso non può essere invocata per le ragioni che ho detto. Purché siano rispettati i limiti degli obblighi internazionali. Ma anche in questo caso l'articolo 35 citato dall'onorevole Pinna anzi dice che la Repubblica Italiana favorisce

gli accordi internazionali tendenti ad una maggiore tutela del lavoro e dei diritti dei lavoratori (laddove si parla dei diritti dell'emigrazione, dei diritti dei lavoratori, gli interessi di altre regioni e le grandi riforme economiche e sociali della Repubblica). Noi non crediamo di aver varcato, nel proporre il nostro provvedimento, alcuni di questi limiti. Per chi sa come sono divise, come sono ripartite le materie delle competenze regionali, che questo sia un tipico intervento di assistenza e beneficenza pubblica non c'è dubbio, anche se il nostro Statuto, parlando di questa materia indulge ad una terminologia che è propria della legislazione amministrativa nata dal clima della fine dell'800 per venir incontro al pauperismo. Nella ripartizione schematica delle materie di nostra competenza anche il legislatore costituente dello Statuto sardo ha avuto degli schemi giuridico formali mutuati dal linguaggio tipico che in quel periodo gli amministratori usavano.

L'assistenza e beneficenza pubblica, in quel periodo, era uno dei capitoli del diritto amministrativo, che come diceva lo Zanobini — cito a mente ma sono sicuro di non ricordare male — venivano messi in moto dallo Stato per venire incontro alla situazione di pauperismo determinata dalle tensioni sociali proprie della fine dell'800 e dell'affermarsi della nuova società industriale. Ma noi in questa legge legiferiamo anche in base dell'articolo 5 del nostro Statuto il quale dice (bisogna che lo richiamiamo perché altrimenti sembrerebbe che noi ci vogliamo sottrarre al dovere di un accurato esame degli articoli sulla base dei quali riteniamo di poter legiferare): « Salva la competenza prevista nei due precedenti articoli [e qui si accavalla la competenza in materia di assistenza e beneficenza pubblica con quella in materia di lavoro] la Regione ha facoltà di adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica emanando norme di integrazione e di attuazione sulle seguenti materie: lavoro, previdenza ed assistenza sociale».

In materia di lavoro esiste una legge fondamentale che è sfuggita all'attenzione dello onorevole Pinna, ed è precisamente lo statuto dei lavoratori. Lo statuto dei lavoratori (legge

20 maggio 1970, numero 300) è una norma di attuazione dell'articolo 3 della Costituzione che prevede esattamente la tutela dell'esercizio delle libertà sindacali. Nello statuto dei lavoratori esiste un titolo secondo che ha per titolo « della libertà sindacale ». L'articolo 14 dice: il diritto di costituire associazioni sindacali, eccetera, eccetera, di aderirvi e di svolgervi attività sindacali è garantito a tutti i lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro. Quindi esiste una legge dello Stato che disciplina, in via permanente...

PINNA GAVINO (M.S.I.). L'articolo 3 della Costituzione...

CARRUS (D.C.). Adesso vedremo, onorevole Pinna, non sono che alle affermazioni preliminari.

Lo statuto dei lavoratori è quindi una legge generale dello Stato che disciplina, in maniera organica, una materia come quella dell'esercizio delle libertà sindacali. Ma non solo disciplina le libertà formali, la libertà di associazione (abbiamo visto l'articolo 14), la libertà di espressione del pensiero (l'articolo 1 in conseguenza dell'articolo 21 della Costituzione), ma contiene altre due norme importantissime, l'articolo 15 e l'articolo 16, che disciplinano la materia del trattamento economico connesso con l'esercizio delle attività sindacali. Gli articoli 15 e 16 costituiscono una norma dalla quale si può arguire che sono vietate alla controparte padronale misure, atteggiamenti che in qualche modo possono colpire l'esercizio del diritto dei lavoratori. E' nullo qualsiasi fatto o atto (dice lo Statuto dei lavoratori all'articolo 15) diretto a licenziare un lavoratore, a discriminarlo nell'assegnazione di qualifiche o mansioni.

L'articolo 16 aggiunge che è vietata la concessione di trattamenti economici di maggior favore aventi carattere discriminatorio a mente dell'articolo 15. Qui siamo proprio nella materia che ci interessa. Si può arguire che se il legislatore nazionale ha vietato che il padrone possa dare di più al lavoratore che non partecipa (al fine di non farlo partecipare, o di non fargli esercitare i suoi diritti sindacali) allo sciopero, possiamo dire che la Re-

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

gione sarda, in fase di integrazione, di attuazione e di adattamento dello Statuto dei lavoratori alle particolari contingenze dell'Isola, possa, sia pure con piccoli interventi, far sì che il lavoratore che esercita i suoi diritti sindacali non sia economicamente danneggiato.

TUFANI (P.L.I.). Perché non lo ha previsto lo Statuto dei lavoratori così come ha previsto l'altro?

CARRUS (D.C.). Lei sa, onorevole Tufani...

TUFANI (P.L.I.). Non lo hanno chiesto nemmeno i comunisti!

CARRUS (D.C.). Abbia pazienza, onorevole Tufani, lei sa che non sempre il legislatore, anche il legislatore nazionale, fa delle norme perfette e quindi che preveda tutti i casi. Cosa significa: « Perché non l'hanno prevista loro »? Non l'hanno prevista perché lo Statuto dei lavoratori ha una importanza di carattere generale e una logica diversa. Proprio perché non l'hanno prevista loro la prevediamo noi, ad integrazione, come dice l'articolo 5 dello Statuto. D'altra parte lei avrà modo di esprimere la sua opinione quando interverrà su questa legge. Proprio perché non l'hanno prevista loro, la Regione, esercitando il suo legittimo diritto di legiferare in materia di lavoro, ha predisposto una legge che questa materia tratta e che questa materia disciplina.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, la pregiudiziale di carattere costituzionale sollevata dall'onorevole Pinna, a me sembra (mi perdoni il proponente della pregiudiziale) più un atto tendente a bloccare la discussione di questa proposta di legge al punto iniziale, che a chiarire quali siano i limiti delle nostre competenze. Più quindi una pregiudiziale strumentale al fine di bloccare l'iter legislativo che non una preoccupazione sull'eccesso di potere legislativo da parte nostra. Non solo noi non violiamo la Costituzione, ma noi ne attuiamo lo spirito. La nostra Costituzione repubblicana, che è fondata sul lavoro, all'articolo 3 dice che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli e i limiti di carattere

economico e sociale. E' tutta improntata all'obiettivo di eliminare le situazioni che comunque impediscano ai lavoratori una partecipazione dignitosa e libera alla vita economica, sindacale e sociale del Paese. Quindi la nostra proposta di legge, lungi dall'essere incostituzionale, attua la Costituzione su una materia per così lungo tempo inattuata...

PINNA GAVINO (M.S.I.). Ci arroghiamo anche la facoltà di attuare la Costituzione!

CARRUS (D.C.). Diciamo che non spettava farlo al Consiglio regionale. Ma noi nel momento in cui ci accorgiamo che una larga parte di essa è inattuata (anche se ce ne accorgiamo in ritardo) cominciamo ad attuarla. Quindi il peccato, io sono cattolico onorevole Pinna, non è quello di commettere una cosa, è quello di perseverare nell'errore. Ci siamo accorti che questa parte non era attuata, ce ne siamo accorti in ritardo, ma ce ne siamo accorti ed ora abbiamo cominciato ad attuarla.

Concludendo, signor Presidente, colleghi consiglieri, la pregiudiziale di incostituzionalità è assolutamente infondata. La proposta di legge, non solo non è incostituzionale, ma attua la Costituzione. Devo aggiungere che la attua per una piccola parte, perché i mezzi finanziari che si sono potuti reperire per finanziare questa legge sono limitati, rispetto ai mezzi finanziari che sarebbero necessari per riportare le due controparti delle lotte sociali in una posizione di parità. Comunque il provvedimento è significativo lo stesso. Si tratta di una legge che è nello spirito e nella lettera della Costituzione, che rientra nei principi sanciti dallo Statuto e sulla quale noi possiamo liberamente e legittimamente esercitare il nostro diritto di legiferare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare a favore della proposta Pinna l'onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.). La mia stima per l'onorevole Carrus è notevolmente accresciuta ed era già larga stima. Notevolmente accresciuta per l'abilità con la quale egli ha difeso sul piano giuridico-costituzionale una tesi della quale palesemente egli stesso non era convinto.

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

La mia stima è altresì accresciuta perché ha saputo contenere la discussione negli stretti ambiti giuridico-costituzionale nei quali era stata posta. Senza fare, ed era facile, false o pompose affermazioni demagogiche. Ma debbo dire che, proprio perché sosteneva una tesi della quale non era convinto, è partito su un piede sbagliato, quando ha ricordato che la legge è stata proposta nel clima del rinnovo dei contratti di lavoro dell'autunno caldo. Cioè in occasione di un fatto occasionale. L'affermazione sarebbe valida se noi ci trovassimo qui a deliberare su una legge che prevedesse dell'assistenza per un fatto altrettanto occasionale. Noi invece deliberiamo su una norma che avrà valore sempre, comunque, per tutti i casi. Non in vista di un fatto occasionale né per provvedere a ciò che è accaduto in quella occasione, bensì per sopperire a qualunque cosa accada nel futuro. Ed allora perché le argomentazioni dell'onorevole Pinna, che io non ripeterò, hanno la loro validità? Perché cioè è rilevante la carenza della norma principale, che la Regione potrebbe attuare o integrare!

Perché saremo chiamati a scegliere o dovremo scegliere, e la legge non sceglie non potendolo fare, tra scioperi buoni e scioperi cattivi, giacché l'onorevole Carrus con consumata abilità ha posto l'accento sulla parità della condizione del lavoratore nei confronti del datore di lavoro (nei confronti, egli ha detto, della parte padronale) allo scopo di sanare lo squilibrio economico che si viene a creare. Esatto. Ma quando non vi è controparte padronale? Quando non si tratta di uno sciopero contro il datore di lavoro? Quando non si tratta di uno sciopero per rivendicazioni sindacali? Qual è la parità che andiamo a restaurare e a ricercare? Non esiste. Quando si tratti di uno sciopero che è nato da un sommovimento spontaneo per un fatto mal valutato, non condiviso perché riconosciuto ingiusto (potrei ricordare, ad esempio, i fatti di Reggio Calabria) saremmo dovuti e dovremmo intervenire? Eppure mi pare che tutti vi abbiamo condannati, così come è condannabile lo sciopero quando degeneri in violenza. La legge non può affondare la penna in questa materia. Perché? Perché manca l'aggancio, manca la regolamenta-

zione dello Stato che distingua, imponga obblighi pari od eguali. Allora doveva necessariamente rimanere nel generico e proprio perché rimane nel generico rende non attuabile e non aderente al caso quell'abile aggancio che l'onorevole Carrus ha trovato con l'articolo 3 della Costituzione. Il restaurare la parità del lavoratore al datore di lavoro posto che certamente squilibrio economico vi è.

L'onorevole Carrus, per consumata abilità, non perché se ne sia scordato, ha evitato di rispondere alle altre osservazioni pregiudiziali in merito agli altri articoli della Costituzione. Ed io, se mi è consentito in fase di pregiudiziale, farei un'affermazione di principio: ritengo che allorquando si riuscisse a sanare il disagio economico del lavoratore che sciopera, si spunterebbe l'arma dello sciopero. Perché lo sciopero è efficace, così come tutte le battaglie di questo mondo, allorquando è sacrificio, allorquando è impegno personale, allorquando dà a questa battaglia, proprio per il sacrificio, il sapore della gloria e il sapore della vittoria con dolore. Ma allorquando noi o lo Stato italiano potessimo dire e riuscissimo a far sì che il lavoratore che sciopera avesse uguale retribuzione e fosse pagato così come quando lavora...

ORRU' (P.C.I.). E se viene manganellato?

PRESIDENTE. Per cortesia, consentite che la discussione si svolga ordinatamente.

ANEDDA (M.S.I.). Non ho sentito, quindi non le posso rispondere. Quindi, dicevo, perderebbe lo sciopero proprio quella efficacia che invece ha, quella efficacia della battaglia condotta con sacrificio. Ed allora rimane, se non è valido l'aggancio all'articolo 3, valida la denunciata carenza della norma statuale che deve regolare lo sciopero, norma che la Regione potrebbe integrare od attuare; rimangono valide le altre riserve poste in precedenza dall'oratore precedente. Valgono gli altri argomenti sulla configurazione dello sciopero e sulla configurazione del lavoro previsto nella Costituzione; il lavoro come diritto-dovere, lo sciopero come la ribellione è l'arma per ab-

battere questo diritto-dovere allorché ci si trovi in situazioni particolari. Quando tutto questo sarà attuato, quando ci saranno queste norme, quando queste norme supereranno il concetto di lavoro che la Costituzione oggi pone, noi potremo deliberare in questo senso. Ma fino ad oggi, e non per colpa nostra, bensì per colpa di larghi settori politici qui rappresentati in Consiglio, l'articolo 40 e l'articolo 41 non sono stati mai attuati. Debbo dire che l'ancora più abile riferimento allo Statuto dei lavoratori è del tutto inconferente. L'onorevole Carrus si è affaticato a ricercare una norma che si riferisse al diritto di sciopero. Ma lo Statuto dei lavoratori si riferisce a qualcosa che è ben di più del diritto di sciopero, ed è la libertà sindacale.

A questo proposito debbo dire che la legge, per altro verso, viola proprio lo Statuto dei lavoratori, che riconosce l'ampia libertà sindacale, allorché implicitamente esclude dal comitato che si dovrebbe costituire una delle associazioni sindacali riconosciute. Quindi quello Statuto dei lavoratori, che l'onorevole Carrus ha richiamato come norma e che noi dovremmo integrare, ritorna invece per dimostrare che anche sotto questo profilo la legge è non solo incostituzionale, ma ingiusta ed ingiustamente formulata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la proposta Pinna l'onorevole Granese.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Carrus ha illustrato con molta chiarezza il senso della proposta di legge: il diritto di sciopero è un diritto costituzionale ed è inteso a tutelare i diritti dei lavoratori. Diritti conquistati a prezzo di enormi sacrifici, diritti sanciti per legge dalla Costituzione repubblicana, ispirati, appunto, da posizioni che, non solo non coincidono e non possono coincidere con quelle dell'onorevole Pinna e dell'onorevole Anedda, ma cretesi e determinatesi in un momento di dura lotta politica, all'indomani della Resistenza, ed ispirate quindi a principi democratici ai quali la destra è e rimane estranea. L'onorevole Carrus ha richiamato anche l'articolo 3 della Costituzione italiana che pone lo Stato in una

posizione non di spettatore di fronte ai problemi di lavoro. E ha richiamato lo Statuto dei lavoratori che è una grande conquista degli italiani, che riafferma la tutela dei diritti dei lavoratori e le libertà sindacali.

Per quanto riguarda l'onorevole Pinna e l'onorevole Anedda, data la parte politica che li ha espressi, non ci meraviglia affatto la loro posizione assunta in Consiglio e la strana interpretazione di ispirazione fascista degli articoli che tutelano il lavoro e il diritto al lavoro. All'onorevole Pinna, infatti, e all'onorevole Anedda non importa nulla della democrazia del lavoro, della tutela dei diritti dei lavoratori, tutela e difesa che non può essere attuata e difesa se non dai lavoratori stessi ed alla quale la Regione non può restare estranea.

D'altra parte questa legge non innova nulla. La Regione è più volte intervenuta in passato, e giustamente, con contributi ai lavoratori, in esercizio dei diritti di sciopero, in occasione di lotte operaie e popolari, attraverso decreti di storno. Oggi si tratta soltanto di dare strumenti giuridici e di riordinare la materia. La Regione ha competenza legislativa ed è perlomeno inattuale che sia la destra a negare alla Regione questa competenza che è il nucleo ed il senso della autonomia e la struttura stessa del suo tessuto democratico.

Noi contestiamo la pregiudiziale di incostituzionalità sollevata dalla destra e riaffermiamo la competenza della Regione Sarda in materia e la necessità che la legge venga discussa subito in assemblea. Ciò facendo la Regione, non solo esercita un diritto che rientra pienamente nelle sue competenze legislative, ma dà attuazione ad un preciso dovere che le proviene dal ruolo strettamente legato ai principi democratici dello Statuto regionale e della Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. A conclusione di questa breve discussione mi sembra di poter dire che una eventuale sospensione della seduta per consentire ai Capigruppo di vedersi e di parlare di questo argomento si rende inutile.

Metto pertanto in votazione la questione di pregiudiziale costituzionale. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

PINNA GAVINO (M.S.I.). Vorrei porre la questione di sospensiva, sempre ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento interno del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna Gavino ha facoltà di parlare per porre una questione di sospensiva a sensi dell'articolo 84 del Regolamento. Anche su questa proposta potranno parlare due consiglieri a favore e due contro. Chi intende parlare è pregato di iscriversi.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, io avevo già preannunciato la subordinata questione che ora mi accingo ad illustrare. Vorrei anche assicurare i colleghi che io non perseguo alcuno scopo dilatorio: non vi è, nelle nostre posizioni, lo scopo di bloccare per faziosità o per demagogia l'iter della legge. A nostro avviso è la stessa Costituzione che impedisce di legiferare su questa materia. La sospensiva attiene soltanto ad un rinvio della discussione, della presa in esame della proposta di legge. I motivi che ho già espresso, che ho già enunciato in sede di illustrazioni della questione pregiudiziale, li trasferisco senza ripeterli a favore della tesi per l'accoglimento della questione sospensiva. Questi motivi vanno integrati con altri che sono di carattere costituzionale, che sono di merito, che sono di carattere regolamentare interno, che sono anche di opportunità. Il primo motivo che deriva la propria fondatezza sia dalla Costituzione sia dal criterio di opportunità è questo: si dovrebbe attendere, per legiferare in questa materia, almeno che fosse approvata la legge sull'esercizio del diritto di sciopero previsto, sancito dall'articolo 40 della Costituzione. Io penso che il buon senso almeno suggerisca...

RAGGIO (P.C.I.). I lavoratori sono in grado di regolare questo diritto e lo hanno dimostrato.

PINNA GAVINO (M.S.I.). D'accordo. Noi sapevamo benissimo che voi state scivolando su posizioni corporative e che vi state perciò

avvicinando a noi. Se infatti i sindacati sono la rappresentanza delle categorie del lavoro e della produzione, è bene sappiate (se ancora non lo sapete) che noi propugniamo la riforma del nostro sistema parlamentare, del sistema bicamerale, così come è congegnato. In un sistema così fatto, nato dalla contestazione globale del sistema al quale accennavamo stamattina, anche i sindacati, anche le categorie del lavoro e della produzione potranno cooperare per la formazione delle leggi. Ma quando ancora rimane in piedi l'articolo 40 della Costituzione e gli altri articoli che danno il crisma a questo sistema legislativo, che sanciscono questo sistema legislativo, mi pare che sia prematuro almeno prevedere che i sindacati possano fare le leggi.

Quando è demandata al Parlamento la formazione della legge per regolare l'esercizio del diritto sancito dall'articolo 40 della Costituzione, mi pare che sia veramente soltanto una perdita di tempo sollevare queste obiezioni, queste interruzioni. Io dicevo che sarebbe una prova di buon senso (agganciato a quel criterio di opportunità, se non proprio di necessità al quale mi riferivo) se i proponenti decidessero, accedessero alla sospensione della discussione di questa legge, al rinvio della presa in esame. L'articolo 40 della Costituzione non è ancora attuato. Noi vogliamo integrare, adattare, attuare una legge non ancora approvata dal Parlamento. Ci troviamo di fronte al vuoto legislativo al quale agganciare la nostra legge ai sensi dell'articolo 4 e soprattutto 5 dello Statuto Speciale. Sono ragioni di carattere costituzionale e ragioni di opportunità, ma ci sono anche motivi di carattere regolamentare interno, signor Presidente del Consiglio. Io penso che a questo riguardo ella possa rinviare senz'altro la legge alla Commissione finanze, dalla quale deve essere esaminata una legge che prevede una spesa o una maggiorazione di spesa.

L'articolo 32 del nostro Regolamento interno recita che ogni Commissione ha sempre l'obbligo di chiedere il parere della Commissione finanze e tesoro ogniqualvolta un progetto di legge implichi entrate o spese, sia per le disposizioni contenute nel testo del proponente, sia per le modificazioni che allo

stesso si intendessero apportare. E tale parere dev'essere dato per iscritto. Non risulta, dallo stampato 33/A che contiene la relazione del proponente e quella della Commissione competente per materia, che il parere della Commissione finanze sia stato chiesto, atteso che l'articolo 1 istituisce il fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori, un fondo, io intendo una provvista di denaro da spendere secondo i criteri del testo di legge e secondo i criteri che dovrà dettare il regolamento che ci è stato proposto dalla Commissione stessa. Non mi si può rispondere che non è prevista alcuna spesa, che la legge non implica spese, perché non v'ha dubbio che implichi spese. Implica una spesa, a quanto mi è stato comunicato, anche l'emendamento proposto, o che verrà proposto, formulato, presentato, o annunciato al Consiglio, che stabilisce in lire 200 milioni questo fondo di solidarietà.

Ma il testo del proponente incorre in una altra violazione del nostro Regolamento e anche della Costituzione italiana all'articolo 81, quando non indica le fonti di finanziamento. Questo è un criterio, badate, che sovraintende alla amministrazione finanziaria e alla contabilità generale dello Stato (dello Stato in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue manifestazioni). L'articolo 81 vale anche per noi. La legge avrebbe dovuto indicare la fonte di copertura della spesa, ciò che non è stato fatto. E' stata soltanto attribuita ad un certo capitolo di nuova istituzione (denominato « Fondo di solidarietà ») la spesa. Mi pare che, per questi motivi, si renda necessario, non l'accoglimento della sospensiva che io ho proposto, ma l'esercizio della facoltà-dovere del Presidente del Consiglio di rinviare alla Commissione finanze, dato che questo non ha fatto la Commissione permanente, per il suo parere. Se il Presidente del Consiglio nell'esercizio dei suoi doveri e delle sue facoltà dovesse accedere a questa tesi, è chiaro che non sarebbe necessario neppure porre in votazione la questione di sospensione da me proposta ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento.

PRESIDENTE. Io devo all'onorevole Pinna alcune precisazioni. La proposta di legge

è stata chiamata in aula con votazione del Consiglio a sensi dell'articolo 36 del Regolamento, essendo scaduto il termine previsto per la discussione in Commissione. Il disegno di legge venne anche mandato alla Commissione finanze, la quale non lo licenziò nei termini previsti. E' stato invece presentato stasera in aula un emendamento che supplisce a una carenza esistente nel testo; esso indica le fonti di finanziamento e prevede appunto un fondo di 200 milioni. Io, prima di assumere una qualsiasi decisione, credo che sia opportuno procedere alla discussione sulla sua proposta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus contro la proposta Pinna.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non avevo dubbi che la sospensiva, e con queste argomentazioni, sarebbe stata sollevata dai colleghi della destra. Questo disegno di legge ha avuto infatti una particolare vicissitudine e un particolare *iter* legislativo. E diciamo che ha subito anche, dal punto di vista formale, un incidente. Nel testo stampato dal Consiglio regionale, per una omissione materiale, non risultano i due commi della norma finanziaria che prevedono il finanziamento della legge, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, e l'imputazione della spesa. L'articolo 3, infatti, nel testo dei proponenti, e nel testo approvato dalla competente Commissione, non era costituito da un solo comma, come risulta nel testo distribuito, ma da due altri commi che testualmente dicono: a favore del suddetto capitolo è stornata la somma di lire 200 milioni dal capitolo 27101 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione sarda per il 1969; le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico al capitolo 15414 dello stato di previsione della spesa. Si tratta di un errore materiale...

PINNA GAVINO (M.S.I.). E' tutto diverso.

CARRUS (D.C.). Arriverò anche a questo, onorevole Pinna; si tratta di una omissione materiale che può essere rilevata benissimo dal testo dei proponenti e dagli atti, dai verbali della Commissione. Per quanto riguarda poi il secondo aspetto (ad integrazione delle infor-

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

mazioni che ci ha dato il Presidente del Consiglio) devo dire che la proposta di legge fu richiamata in aula con votazione del Consiglio ai sensi dell'articolo 36 del Regolamento e che in questo caso il parere della Commissione finanze non è stato dato, perché l'articolo 32 del Regolamento interno prevede che ove la Commissione stessa non esprima il proprio parere entro 15 giorni (cinque giorni in caso di urgenza) si presume che essa non abbia nulla da eccepire dal punto di vista finanziario...

PINNA GAVINO (M.S.I.). Ma alla Commissione finanze non è andato!

CARRUS (D.C.). Onorevole Pinna, alla Commissione finanze, le dirò che anche se fosse andato in questo testo...

PINNA GAVINO (M.S.I.). Non possiamo assolutamente consentire. Allora il Regolamento ce lo facciamo di volta in volta!

CARRUS (D.C.). Onorevole Pinna, se questa fosse una richiesta intesa a tutelare i diritti di una minoranza, noi non avremmo nulla in contrario ad accettare la sospensiva, ma dopo i chiarimenti dati dall'onorevole Presidente del Consiglio, e soprattutto dopo il fatto che ai sensi dell'articolo 36 il disegno di legge fu richiamato in aula e che ai sensi dell'articolo 32 si può procedere alla approvazione quando siano scaduti i termini, io ritengo che il Consiglio abbia la facoltà di continuare la discussione. Io quindi chiedo che la discussione continui e si proceda all'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare a favore della sospensiva l'onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ritornato, in questa sede, il problema della necessità che prima di tutto il Parlamento dia una norma legislativa di attuazione dell'articolo 40. Io non mi soffermerò però su questo, bensì sull'iter che la legge ha seguito. E' indubbio almeno che i componenti della Commissione finanze non hanno avuto conoscenza della trasmissione di questo testo di legge. (*Interruzioni*).

PINNA GAVINO (M.S.I.). Ma se l'emendamento è stato presentato in aula! Perché presenta un emendamento allora, anziché una correzione materiale?

CARRUS (D.C.). E' una correzione materiale.

ANEDDA (M.S.I.). No, è stato presentato un emendamento che verrà posto in discussione ed io anche su quell'emendamento ri-proporrò la sospensiva.

CARRUS (D.C.). L'emendamento fa riferimento al bilancio del '70 anziché al bilancio del '69. Questo il semplice motivo. Si sono dimenticati di stamparlo. E' una dimenticanza di carattere materiale.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ma il testo ufficiale è questo!

ANEDDA (M.S.I.). Dicevo prima delle interruzioni (e mi pare che su questo non possa esserci dubbio) che i componenti della Commissione finanze non hanno avuto notizia della trasmissione del testo alla Commissione stessa.

RAGGIO (P.C.I.). Non è esatto.

ANEDDA (M.S.I.). Io che faccio parte della Commissione finanze, non ho avuto notizia della trasmissione di questo testo di legge. Giunti a questo punto, la Commissione finanze non ha deliberato. Ma io tengo alla mia posizione di componente della Commissione finanze. Se il testo è stato trasmesso ed io non ne ho avuto notizia, mi trovo coinvolto involontariamente in una omissione, della quale non mi sono reso responsabile, non avendo esaminato il testo. Ed allora, se questo è avvenuto (e dall'episodio non dobbiamo trarre altre conclusioni) è qualche cosa alla quale deve rimediare la struttura del Consiglio. Cioè ciascun componente deve essere posto in condizioni di sapere che un testo è stato trasmesso alla Commissione e deve essere in condizioni di sollecitare la convocazione della stessa Commissione. Questo non è avvenuto certamente. Non solo, ma in Commissione finanze

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

ci si è più volte lamentati della disorganicità... (Interruzioni).

Ho detto in sostanza: da questo episodio non si debbono trarre altre conseguenze che quella della sospensiva. Si devono trarre conseguenze per i lavori del Consiglio. E' chiaro che un componente della Commissione finanze non può accettare che una legge sia discussa in Consiglio, senza che la Commissione abbia espresso il suo parere, solo perché non ha avuto conoscenza della sua trasmissione. Questo può avvenire in ogni caso. E' una stortura nel funzionamento del Consiglio. Ma vedremo che si ricavano conseguenze ai fini della sospensiva. La sospensiva infatti si pone, non solo sotto un profilo giuridico di Statuto, ma si pone sotto esigenze di opportunità. Dicevo che ci si è spese volte in Commissione finanze lamentati della disorganicità finanziaria dei vari disegni di legge.

Si è detto: non si rispetta un disegno organico, non si rispetta nemmeno quelli che erano gli orientamenti del lavoro della Giunta apparsi con l'approvazione del bilancio. Si attinge da un fondo per leggi impreviste: ci siamo trovati sempre a doverci dolere che non avessimo un quadro sempre esatto di tutto ciò che accadeva, per valutare anche le priorità tra certe leggi. Tra due leggi ugualmente giuste (una che compare e l'altra che comparirà) è bene che la Commissione possa scegliere. Mi pare che in questa disorganicità rientri la proposta di legge in esame ed allora non è soltanto sotto il profilo giuridico, ma è anche sotto il criterio della opportunità che la Commissione finanze deve esaminare questa legge per valutare la congruità del fondo (perché questo ha sempre fatto), per valutare se sia eccessivo, o, ad esempio, se sia eccessivo in difetto, tal che vada integrato. Tutto ciò non è stato fatto perché la Commissione non ha potuto esprimere un parere. Se volessi muovere un cavillo di ordine procedurale, direi che di questo mancato esame nel testo trasmesso ci sarebbe dovuta essere notizia. Cioè ciascuno avrebbe dovuto sapere che la proposta non è passata alla Commissione finanze e per quali ragioni. Le ragioni giuridiche dianzi dette, le ragioni di opportunità (perché la Commissione finanze esamini il testo) e questa ultima

ragione che ho indicato, consigliano la approvazione della sospensiva così come è stata proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la proposta Pinna l'onorevole Cabras.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che gli onorevoli Pinna e Anedda questa sera (e voglio dirlo scherzosamente) siano in vena di cattiveria, in primo luogo perché vogliono affamare gli operai (contro i quali evidentemente sono rivolte le loro intenzioni) e vogliono affamare anche tutto il Consiglio trascinando a lungo questa discussione.

TUFANI (P.L.I.). Il Consiglio si darà una indennità di sciopero o di disoccupazione!

CABRAS (P.C.I.). A noi credo che basti la indennità che abbiamo. Probabilmente, voi, che conoscevate le istruzioni dei vostri colleghi di Gruppo, vi siete anche provveduti di cibarie, cosa che noi, invece, non abbiamo fatto, per cui manca, come direbbe l'onorevole Carrus, la *par condicio*.

Passando dalle cose facete alle cose serie, diciamo che in definitiva questa discussione si vuole senza una plausibile ragione trascinare per le lunghe. Gli argomenti numerosissimi che sono stati portati prima (io non ero preparato a questa discussione), per quanto riguarda la pregiudiziale proposta dall'onorevole Pinna, sono stati sufficientemente, e direi anche abbondantemente, controbattuti, svuotati prima che dal voto del Consiglio, dalle argomentazioni, validissime dell'onorevole Carrus e dell'onorevole Granese. Dal punto di vista costituzionale (io non mi voglio imbarcare in questa discussione che mi sembra ormai superflua perché sufficientemente sviluppata) l'onorevole Pinna e l'onorevole Anedda non hanno nessuna valida ragione da proporre. Si è andati a cercare gli articoli 38 e 40, si sono cercati altri articoli, ma anche se nella Costituzione (nella lettera della Costituzione) non vi fosse alcun appiglio, io dico che si tratterebbe sempre di una legge non in contrasto con essa. La Costituzione ha avuto origine, ricordiamolo, da due com-

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

ponenti ideologiche e dalla Resistenza, prima di tutto. Al momento in cui si è fermata, le componenti ideologiche che hanno dato vita alla nostra carta costituzionale erano soprattutto due: quella cristiana e quella socialista. Si tratta di due ideologie (e anche quella liberale, onorevole Tufani, che per quanto riguarda questo specifico caso, probabilmente non sarebbe troppo d'accordo) al fondamento delle quali vi è lo spirito umanitario, nel quale rientra la necessità che ha spinto alcuni consiglieri a proporre la proposta di legge. Lo spirito umanitario vuole che, non solo i lavoratori che siano volontariamente (a proposito di questo volontariamente ci sarebbe molto da dire, onorevole Pinna), nel senso previsto dall'onorevole Pinna, o che non siano in condizioni di lavorare a causa di infermità, ma tutti i cittadini che cadano per qualsiasi motivo in stato di bisogno, siano assistiti. Voi riconoscete, avete riconosciuto ora, che lo sciopero è un diritto.

L'onorevole Anedda veramente ha detto che sarebbe bene non approvare questa legge perché altrimenti l'arma dello sciopero si spunterebbe. Voi ricordate sempre il famoso *slogan*: *fare tabula rasa*, per poter essere più forti, più combattivi. Noi non ci crediamo, crediamo che l'arma dello sciopero si rafforzi quando chi sciopera sa di avere dietro le spalle una forza (in questo caso lo Stato, in questo caso la Regione) che l'aiuta, che lo mette in condizione di esercitare i suoi diritti. Ma sciopero o non sciopero, si tratta di cittadini caduti in stato di bisogno e che, pertanto, hanno necessità ed hanno diritto alla assistenza. Tralascio tutte le altre argomentazioni e potrei portarne parecchie, onorevole Pinna; potrei dimostrarle persino che illustri personaggi del passato regime, il regime che ella, probabilmente, ancora sogna, hanno riconosciuto che i cittadini di fronte al bisogno, di fronte alle necessità più fondamentali devono essere considerati uguali. Questa è una legge direi (prima ancora che cristiana, prima ancora che socialista) di natura, una di quelle leggi a cui si riferiva Sofocle quando parlava, tanto tempo fa, di alte, non scritte ed inconcusse leggi che sempre furono e saranno. E' una legge, onorevole Pinna, che non è in contrasto con lo Statuto della Sar-

degna. Ella citava l'articolo 4 del nostro Statuto, cioè quello che prevede la competenza sussidiaria, o come la vogliamo chiamare, secondaria della Regione. Cioè vi è una competenza primaria, quella prevista dall'articolo 3, poi vi è una competenza secondaria, quella prevista dall'articolo 4 e vi è una competenza che si potrebbe chiamare integrativa, quella prevista dall'articolo 5. Ma l'articolo 4, alla lettera h), mi pare, parla proprio di assistenza. Cioè la Regione può intervenire legislativamente nel campo dell'assistenza e l'unico limite, in questo campo, è la Costituzione, sono le leggi costituzionali e le altre leggi dello Stato. Per sostenere che in questo caso noi non siamo competenti a legiferare, a norma dell'articolo 4, avrebbe dovuto citare una legge dello Stato che pone un divieto alla Regione sarda e a qualsiasi altro ente che abbia potestà legislativa di legiferare in questa materia, in questo campo.

A proposito della sospensiva propriamente detta, gli argomenti più validi sono gli stessi che sono stati portati per la pregiudiziale. L'onorevole Pinna ha parlato, soprattutto, della opportunità di attendere che arrivi, che sia emanata, che sia promulgata la legge che dovrebbe disciplinare l'esercizio dello sciopero. Questa legge può darsi che arrivi, può darsi che non arrivi; a me pare però che non sia giusto che il Consiglio regionale, il quale è convinto della necessità di legiferare in questa materia, di emettere una sua disposizione legislativa, debba aspettare ancora finché non verrà emanata, non verrà pubblicata questa legge.

Io penso che è un modo di disciplinare lo sciopero sia anche questo. L'onorevole Anedda vuole disciplinarlo non approvando questa legge, perché altrimenti le armi si spunterebbero. Noi diciamo che lo vogliamo disciplinare approvando questa legge perché le armi siano più appuntite e più affilate. E' un modo, per disciplinare lo sciopero, anche questo, cioè per stabilire, come diceva l'onorevole Carrus, quella *condicio* tra le parti che permette agli operai che vogliono usare il loro diritto, lo sciopero, di agire in condizioni di parità con i datori di lavori. Cosa molto difficile a realizzarsi anche con questa legge. Lo scopo della legge è quello, però, soprattutto di portare assistenza

alle persone che, contro la loro volontà, bisogna dire, sono caduti in stato di bisogno. E' una legge che non va rinviata, che non va sospesa, ma che deve essere approvata e deve essere approvata con urgenza. La Commissione. Si dice che la legge non è passata in Commissione finanze. Il Presidente del Consiglio ha smentito questa affermazione. Il Regolamento, articolo 32, dice: ogni Commissione ha sempre l'obbligo di chiedere il parere della Commissione finanze e tesoro, ogni qualvolta il progetto di legge implichi entrate o spese, sia per le disposizioni contenute nel testo del proponente, sia per le modificazioni che allo stesso si intendessero apportare. Tale parere è dato per iscritto. Qualora entro quindici giorni dalla comunicazione, o cinque in casi di urgenza, la Commissione finanze e tesoro non abbia risposto, si intende che non abbia trovato nulla da eccepire. Questi termini possono essere prorogati dal Presidente del Consiglio per giustificato motivo.

Qui non vi è stata nessuna proroga, la legge è stata presentata alla Commissione finanze, la Commissione finanze non ha deciso nel termine di 15 giorni, era diritto dei proponenti chiedere che venisse richiamata in Consiglio, senza aspettare che la Commissione finanze si pronunciasse. Se così non fosse (credo che questo sia uno degli articoli fondamentali del nostro Regolamento perché permettono alle leggi di arrivare in Consiglio senza dover aspettare il parere delle Commissioni) che cosa succederebbe? Succederebbe che le Commissioni o anche una Commissione potrebbe essere arbitra delle leggi. L'onorevole Anedda dice: ma i singoli commissari non ne hanno avuto sentore. Peggio per loro. E' obbligo dei commissari sapere quali sono le leggi che vengono presentate alla loro Commissione. E poi, onorevole Anedda, io non credo....

ANEDDA (M.S.I.). Non mi pare che questa affermazione....

CONGIU (P.C.I.). Scusi, onorevole Anedda, cosa pretenderebbe? Vorrebbe che ogni Presidente di Commissione diramasse una nota stampa? Se lei se ne sta a casa sua non può

pretendere di sapere quali leggi sono state presentate alla Commissione.

CABRAS (P.C.I.). Onorevole Anedda, io non sono molto sicuro e credo che non sia sicuro neppure lei del fatto che questa legge non sia stata portata a conoscenza dei consiglieri. In genere le leggi vengono spedite a domicilio....

PINNA GAVINO (M.S.I.). Quale legge, quale testo è andato o sarebbe andato in Commissione? E poi, mi dica: perché è stato presentato un emendamento finanziario?

CABRAS (P.C.I.). Onorevole Pinna, arriverò anche a questo, arrivo anche a questo....

PINNA GAVINO (M.S.I.). Se fosse andata in Commissione con la stanziamento non ci sarebbe stato motivo di presentare un emendamento in aula.

CARRUS (D.C.). La Commissione l'ha esaminata....

PRESIDENTE. Onorevole Pinna, onorevole Carrus, abbiano pazienza, lascino parlare l'oratore.

CABRAS (P.C.I.). Io voglio anche soddisfare questa legittima curiosità dell'onorevole Pinna (diciamo legittima, ma a quest'ora non dovrebbe essere più legittima). Ecco io ho il testo inviato alla Commissione (non l'ho stampato io questa sera, è un foglio piuttosto ingiallito, segno che è stato stampato da parecchio) che da qualcuno dei commissari, evidentemente diligenti, è stato letto e conservato. In questo testo, all'articolo 3 è detto: «nel bilancio della Regione per l'esercizio 1969 è istituito il capitolo 16414 eccetera... fondo a favore dei lavoratori che si trovino in difficoltà economica, a causa dell'esercizio dei diritti sindacali o in occasione delle lotte sociali. A favore del suddetto capitolo è stornata la somma di lire 200 milioni dal capitolo 27101, fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative».

VI LEGISLATURA

LXXXIX SEDUTA

15 OTTOBRE 1970

Qui c'è tutto, c'è tutto. Nella proposta di legge che è stata inviata in Commissione c'era tutto e se qua, per un errore di stampa, per una omissione di stampa la legge non è arrivata completa....

PINNA GAVINO (M.S.I.). Ma, allora, perché è stato presentato l'emendamento?

CARRUS (D.C.). L'emendamento è stato presentato per passare dal bilancio del 1969 al bilancio del 1970.

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, è pregato di continuare e di concludere. Annunzio già da adesso che dopo il suo intervento, e prima di procedere alle votazioni, indirò una riunione dei Capigruppo nel mio ufficio.

CABRAS (P.C.I.). Dicevo: l'onorevole Pinna dice: ma allora perché è stato presentato l'emendamento? L'emendamento è stato presentato perché il testo (che è arrivato in aula senza nessuna colpa dei proponenti), e non è la prima volta che capita un inconveniente di questo genere, è arrivato in aula mutilato di quella parte finanziaria che però vi era nella proposta di legge presentata alla Commissione. E per questo motivo, anche se è stato presentato un emendamento di carattere finanziario, a mio parere non vi è nessuna ragione per rimandare la legge in Commissione, giacché essa, se fosse stata sollecitata, se avesse usato la sollecitudine necessaria avrebbe potuto avere conoscenza del testo originale e avrebbe potuto decidere. Gli emendamenti si mandano in Commissione quando la Commissione non abbia avuto nessuna possibilità di prenderne cognizione, ma in questo caso la possibilità l'ha avuta. L'emendamento non è un emendamento in senso tecnico, ma è un completamento della legge ...

PINNA GAVINO (M.S.I.). Vedremo su quale testo voteremo.

CABRAS (P.C.I.). Voteremo sul testo emendato, lo chiami pure così, però mancano le ragioni per cui il Regolamento dispone che la legge sia mandata alla Commissione finanze quando si presentano emendamenti di carattere finanziario. La norma si riferisce al caso in cui la Commissione non ha avuto possibilità di conoscere questi emendamenti, mentre nel caso specifico la Commissione l'ha avuto e quindi anche questo suo argomento, che avrebbe potuto essere validissimo in un altro caso, cade.

PRESIDENTE. Prima di mettere in votazione la richiesta, sospendo la seduta per qualche minuto e invito i Capigruppo a riunirsi nel mio ufficio.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 25, viene ripresa alle ore 22 e 10).

PRESIDENTE. Comunico all'assemblea che sono state rilevate delle discrepanze tra il testo distribuito, sul quale si stava svolgendo la discussione, e il testo del proponente. Per questo motivo la Presidenza ritiene necessario accertare ed acclarare come si siano verificate queste lacune, queste discrepanze, e a tal fine ha dato mandato ai Segretari di fare, attraverso gli atti del Consiglio e della Commissione, un accertamento sui testi (il testo del proponente e il testo licenziato dalla Commissione). Domani mattina i Segretari, dopo aver fatto questo accertamento, provvederanno a distribuire il testo esatto della Commissione sul quale poi avrà luogo la discussione.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970